

Puglia e Capitanata a Milano «Il Rosone» compie trent'anni



«**L**a Puglia con la Capitanata a Milano. Occasioni letterarie e... enogastronomiche»: questo il titolo dell'evento che le Edizioni del Rosone, a 30 anni dalla nascita de «Il Rosone», il periodico pugliese di cultura e informazione fondato da **Franco Marasca**, hanno dato alla manifestazione che, insieme con l'Associazione Regionale Pugliese, e il suo vicepresidente prof. **Francesco Lenoci**, la Provincia di Foggia con l'allora assessore al turismo **Giuseppe De Leonardis**, l'Associazione culturale «Il Rosone» e il suo presidente, pugliese anch'egli, **Domenico Zambetti**. Li ha visti protagonisti a Milano presso l'Istituto dei Ciechi, di una iniziativa finalizzata a sottolineare, ancora una volta, il ruolo della Puglia e dei pugliesi a Milano, e non solo.

Proprio perché fondato a Milano, il periodico è diventato il giornale della «Little Puglia» emigrata, che non ha dimenticato di avere alle spalle radici e storia proprie.

E, in questi ultimi anni, esso non è stato semplicemente espressione della nostalgia di chi forzatamente ha dovuto abbandonare il luogo di nascita. Si è proposto obiettivi di ben più ampio respiro, seguendo le orme di chi, consapevole della ricchezza che si possiede per essere nato in Puglia e del dovere di esportarla, ha sposato la sua causa, quella di «incitare» alla cultura, l'unico strumento capace di portare l'emigrato a reagire alla condizione di migrazione attraverso la realizzazione e/o la condivisione di un progetto culturale. La cultura alla portata di tutti, così come deve essere, non già le iniziative eli-

tarie che allontanano la gente dalla realtà. È il bagaglio fatto di esperienze, di inventiva, di buon senso, anche di studi, che ognuno di noi si porta dietro ovunque si rechi

Questo, in sintesi, il significato dell'incontro di Milano: la migrazione provoca lo straniamento che, però, va superato: l'emigrato, che venga «dalla» Puglia o che venga «in» Puglia, deve imparare a vivere e convivere con una cultura diversa e deve rimettere in gioco la propria: è il solo modo per giungere a reinventare la sua stessa cultura e trasmettere anche alle nuove generazioni l'attenzione verso le radici, verso pagine di ispirata poesia, verso numerosi aspetti della creatività pugliese.

«Venivano al Nord perché gli stava stretto l'abito dove erano nati. E quindi venivano i migliori... I più coraggiosi prendevano il treno e si impegnavano a trovare un posto dove capitava...». Così lo scrittore semi-pugliese **Carlo Castellaneta** –premessi di avere dentro di sé un cromosoma saraceno per avere avuto un padre di origine lucerina, ed uno lombardo-veneto di sangue materno– esordì in una sua conversazione negli anni Ottanta.

Egli si chiese cosa sarebbe stata Milano senza i pugliesi e le centinaia di migliaia di emigrati siciliani, abruzzesi e calabresi, la «meridionalità» del capoluogo lombardo, cioè l'estro, l'invenzione, la fantasia.

Ma, contrariamente alla sicilianità o alla napoletanità, aggiunse lo scrittore, la pugliesità è molto difficile da identificare. Egli, comunque, tentò una definizione della pugliesità isolando tre elementi caratteristici della nostra gente: la laboriosità, la serietà sul lavoro, l'impegno nella professione, componenti che contrastano il luogo comune con cui vengono normalmente classificati i meridionali: la poca voglia di lavorare, lo scarso impegno nelle professioni, la superficialità.

Milano, concluse Castellaneta, non può più fare a meno dei pugliesi, e dei meridionali in genere, perché ormai abbiamo dato alla città la capacità di inventarsi la vita, di trovare delle soluzioni che non siano solo di routine. Milano era in mano ai «ragiunatt»; anche noi abbiamo imparato a fare i conti, ma con maggiore fantasia.

Falina Martino

A proposito di turismo

La Puglia va, l'Italia frena



Se è vero che il futuro dell'industria del turismo è strettamente legato ad una consapevole e diffusa assunzione di una logica di sistema, non bisognerebbe abbandonarsi ai facili entusiasmi accesi dai pionieri in Puglia dei ponti primaverili.

Per carità, il dato è positivo nonché gratificante. Ed è la risultante da accreditare, con merito, all'azione promozionale che da tempo le istituzioni locali stanno perseguendo. Primo fra tutti l'Assessore Regionale al Turismo e Industria alberghiera, **Massimo Ostillio**, insieme all'intera organizzazione territoriale del suo assessorato.

Ma gli studi internazionali e gli ultimi rapporti sul turismo parlano di un'Italia che arranca. Di una sensibile flessione nel tasso medio di crescita dei visitatori. Solo l'1,1% la crescita fatta registrare nel decennio 1995/2006. Un potenziale attrattivo che scema e passa dal 6,8% al 4,9% sul totale mondiale. Una frenata che blocca l'Italia al quinto posto tra le mete mondiali, superata in progressione dalla Spagna ed ora anche dalla Cina.

E se non bastasse, perfino il Fondo Monetario Internazionale ci fa sapere che, sul fronte turismo, l'Italia è il fanalino di coda addirittura nel Mediterraneo. Non riusciamo a tenere il passo con Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. Rallenta la competitività e perdiamo quote di mercato nei servizi per il turismo. In particolare, perdiamo terreno sia sul versante quantitativo dei visitatori, sia sulla spesa media per singolo turista.

Se non vogliamo continuare a guar-

darsi l'ombellico, sulle nostre spiagge affollate solo alcune settimane nel cuore dell'estate, sarà bene davvero abituarsi a ragionare in termini di prospettiva, di programma e di pianificazione pluriennale. Ma soprattutto ad imparare a far fronte comune, a rompere le resistenze campanilistiche o nazionalistiche e a non accontentarsi del solo turismo di prossimità. Ad esortare con determinazione i nostri imprenditori a riappropriarsi della prerogativa «rischio d'impresa», vero valore aggiunto di ogni iniziativa industriale di successo.

Il palcoscenico internazionale esige attori di prim'ordine. E se non si può essere tutti fuoriclasse o mattatori, è solo la forza della compagnia, nel suo insieme, che riuscirà ad affermarsi e conquistare un pubblico sempre più esigente e sempre più critico. La Commedia dell'Arte, una delle eccellenze della tradizione artistica italiana, nella pluralità di identità trovava linfa e forza per la trama teatrale. Il tipico vestito di Arlecchino ne fa la sintesi più evidente.

Fino a quando continueremo a perderci in guerre tra poveri sui natali del Nero di Troia (se risalenti a Diomede o alla cittadina pugliese nel Foggiano), anziché farne blasoni per la Daunia insieme agli altri autoctoni di Murgia e Salento, o a pensare che il piccolo e anonimo museo civico o diocesano possa, da solo, dare origine a flussi turistici significativi, potremo solo continuare a pedalare. Mentre gli altri riusciranno a volare anche senza la spinta delle ali.

Antonio Gelormini
Analista del Turismo

Codice deontologico e bioetica

Domande complesse per recuperare
il malato «persona»

L'Associazione Medici Cattolici Italiani e il Centro di Bioetica hanno organizzato l'incontro al quale hanno partecipato, oltre al presidente dell'Ordine, dr. **Onorato**, il dr. **Scopelitti**, il dr. **Cela** (presidente del Centro) e don **Tonino Intiso**, direttore della pastorale diocesana della salute.

Nelle brevi introduzioni viene evocata l'immagine del medico con testa enorme e cuore piccolo. Di qui la necessità di ri-umanizzare la medicina, assegnando alla scienza il ruolo che le compete, senza le esasperazioni che portano l'uomo ad una presunta autosufficienza che inaridisce lo spirito.

La bioetica ha un ruolo in tale missione, non per tarpare le ali alla scienza, ma per ampliare orizzonti di indagine che oggi sono quasi sempre di ispirazione medica.

Dopo queste premesse, la parola passa al dr. **Deni Aldo Procaccini**, direttore sanitario dell'Azienda ospedaliero-universitaria OO.RR..

Il relatore, anche col supporto di filmografia di successo, traccia le tappe dell'evoluzione del rapporto medico-paziente, a partire dalla citazione del

famoso dr. Kildare, che impersonava la figura del «medico-eroe». Il tumultuoso sviluppo tecnologico ha poi alterato quel rapporto di alleanza, trasformando la malattia in semplice evento organico, come anormalità nella struttura di un organo.

Ne è derivata l'eclissi del paziente e quel rapporto è divenuto più complesso con l'inserimento di un soggetto terzo, il Servizio Sanitario Nazionale, che ha contribuito a burocratizzarlo e disumanizzarlo.

La conseguente conflittualità è stata poi alimentata dalla presa di coscienza dei propri diritti da parte del paziente, che rivendicava una sua maggiore informazione sulle scelte terapeutiche e una più articolata valutazione dell'idea di malattia.

Si passava così dalla semplice patologia (*desease*, nella terminologia anglosassone) allo stato alterato di salute (*illness*), dal concetto di sanità a quello di salute, che recuperando al malato la dignità di «persona», ha comportato la valutazione completa dei risultati terapeutici e diagnostici.

Di questa «completezza» si occupa

la bioetica, in cui confluiscono non solo elementi di medicina, ma anche di biologia, psichiatria, filosofia morale; è materia complessa, perché l'uomo è creatura complessa e come tale va considerata.

Il Codice di deontologia

Il Codice fornisce delle risposte e viene aggiornato costantemente. Ricordiamo le sette stesure (1912-54-78-89-95-98-2006), per testimoniare lo sforzo di aggiornamento e per sottolineare come le ultime tre siano concentrate in soli 11 anni, per rispondere in tempi ravvicinati alle nuove esigenze.

Tra gli argomenti più significativi notiamo l'accanimento diagnostico-terapeutico (art. 16), l'eutanasia (art. 17), l'assistenza al malato a prognosi infausta (art. 39); l'interruzione volontaria di gravidanza (art. 43), la fecondazione assistita (art. 44).

È una piccola semplificazione dei temi che sono già presenti nel codice e forniscono alcune risposte alle domande poste dalla bioetica.

Il ventaglio non è (e non potrebbe essere) esaustivo, perché nuove questioni si affacciano in rapporto all'incremento della richiesta di salute, cui occorre far fronte con risorse ridotte. Soddisfare, senza limiti, quelle richieste corrisponde alla «medicina insostenibile», alla quale fa riscontro quella «sostenibile», che tiene conto di alcuni parametri.

Uno di questi è il limite della cono-

scienza medica che introduce il concetto «statistico» della «alterazione patologica». Altro limite è quello delle risorse che pongono un problema di scelta: tutelare in assoluto il paziente che si ha di fronte o migliorare la tutela di tanti pazienti lontani e anonimi? C'è, infine, la considerazione della finitezza della vita umana; prostrarla con grande sforzo a tempo indefinito rischia di trasformare il diritto alla vita in coercizione a vivere.

Questioni complesse, come si vede, quelle della sostenibilità; la soluzione dovrebbe portare ad un modello integrato che, sommando la professionalità del medico alle valutazioni di ordine economico, conduca ad un principio di proporzionalità delle cure basato sulla ottimizzazione del rapporto prestazioni assistenziali/prescrizioni terapeutiche e su una solida formazione etica degli operatori. Tra questi una funzione particolare assume il medico, una sorta di Giano bifronte che deve rapportarsi sia col paziente che col Sistema sanitario.

L'incontro volge al termine con queste problematiche aperte e con un appello ad un «supplemento di coscienza» e al dialogo tra cattolici e laici che superi la radicalizzazione dei presupposti di partenza.

Il pomeriggio era molto caldo, ma la sala dell'Ordine, moderatamente «condizionata», era ampia e accogliente. Molte le sedie vuote. Una ragione in più per confermare che gli assenti non hanno quasi mai ragione.

Vito Procaccini

L'educazione come compito etico

Premio Nuove Proposte per la Cultura
a Maria Luisa De Natale

La professoressa **Maria Luisa De Natale**, Pro Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è elettivamente uno Studioso della pedagogia sociale e della famiglia, che ha i piedi nel borgo ma la testa nel mondo, come testimoniano numerose relazioni svolte in Inghilterra, Danimarca, Austria, Olanda, Belgio, Germania, Polonia e Romania. Per tanto tempo si è pensato che l'educazione riguardasse, in buona sostanza, i bambini e gli adolescenti.

Ovviamente non è così, come emerge dal testo della canzone attualmente più ascoltata in Italia.

*Un uomo guarda la sua mano
sembra quella di suo padre
quando da bambino
lo prendeva come niente e lo sollevava su.
Era bello il panorama visto dall'alto
si gettava sulle cose prima del pensiero
la sua mano era piccola ma afferrava il mondo intero.
Ora la città è un film straniero senza sottotitoli
le scale da salire sono scivoli, scivoli, scivoli
il ghiaccio sulle cose
la tele dice che le strade son pericolose.
Ma l'unico pericolo che sento veramente
è quello di non riuscire più a sentire niente:
il profumo dei fiori, l'odore della città,
il suono dei motorini, il sapore della pizza,
le lacrime di una mamma, le idee di uno studente,
gli incroci possibili in una piazza...¹*

La domanda che sorge spontanea è come fanno simili adulti, come facciamo noi adulti, a incarnare valori realisticamente perseguibili, a testimoniare una vita ricca di senso e di significato?

La risposta fornita dalla professoressa De Natale è che occorre educare gli adulti e, quindi, che occorrono nuove competenze operative per i docenti, da individuare attraverso adeguati approcci metodologici².

«Il valore educazione – spiega la professoressa De Natale – costituisce un sicuro ancoraggio per opporsi ad una realtà sociale quotidiana caratterizzata da tensioni emarginanti, devianti, alienanti sul piano affettivo e comportamentale, perché il flusso dei continui cambiamenti che percorrono la realtà condizionano negativamente il modo di vivere, infondono un senso di precarietà, di temporaneità nei rapporti che l'uomo ha con le persone, con i luoghi, con gli stessi ideali.

I rapporti umani, oggi, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambiente sono diventati difficili: ...aumenta il numero di coloro che agiscono come se gli altri non esistessero o esistessero solo per il proprio utile...Lo stesso rapporto con l'ambiente, il nostro spazio vitale, è diventato conflittuale: la tecnologia ha inquinato l'aria, l'acqua, il suolo, ha alterato la realtà naturale.

...L'educazione - chiarisce la professoressa De Natale - va avvertita come compito etico a un particolare livello, quello educativo, appunto, perché si fonda sul riconoscimento dell'oggettiva interdipendenza dei destini umani e presuppone la scelta etica del bene comune come criterio dell'agire.

Essere attori vivi ed autoeducarsi ad esserlo in modo sempre migliore dovrebbe significare essere partecipi di un nuovo spirito dell'educazione, quello che ha come motivazione intrinseca fondamentale la volontà di ridistribuire in modo nuovo non solo beni materiali ma, anche, dialogo, amore, partecipazione e presenza attiva nella vita culturale, civile e politica di un pianeta sempre più piccolo e ricco di problemi.

Solo con il citato richiamo alle responsabilità degli adulti - è la conclusione della professoressa De Natale - l'educazione può riaffermare il proprio primato e configurarsi come ministero della speranza al servizio dei giovani³.

Ciò premesso, cito un bellissimo passo della Prefazione della professoressa De Natale al libro di **Agostino Picco** «I roghi accesi dal maestro», che inerisce all'attualità degli impegni culturali che si pongono agli uomini di fede.

«Essere persona responsabile, conquistare la personale libertà, significa radicarsi in modo sempre più umano nel proprio ambito di vita, ove testimoniare la libertà e la dignità di ciascuno proprio attraverso l'assunzione responsabile del compito che ciascuno porta in sé, in quanto valore singolare e irripetibile.

Ogni persona tende alla verità, in

una continua ricerca di ciò che è vero, e questa maturazione dell'esperienza alla ricerca della verità è l'esperienza di Dio che si lascia incontrare. La verità la si conosce vivendola.

...Testimoniare la fede significa essere innanzi tutto testimoni di verità attraverso la soggettiva esistenza, il dialogo, l'amore, che prospettano orizzonti inesauribili di speranza e di gioia autentica anche nelle realtà culturali del nostro tempo⁴.

Concludo, facendo mia l'affermazione che la cultura è ciò per cui l'uomo diventa più uomo e accede di più all'essere... e, pertanto, la cultura deve costituire un campo di presenza e di impegno al servizio della persona e della famiglia⁵.

Grazie, quindi, ad un insigne Studioso come la professoressa Maria Luisa De Natale, che pone al servizio dei bisogni della società le conoscenze scientifiche al fine di responsabilizzare gli adulti nel compito più difficile del mondo: educare sé stessi, i bambini, gli adolescenti e i giovani.

Francesco Lenoci

¹ Cfr. L. CHERUBINI, *Fango*.

² Cfr. M. L. DE NATALE - S. MONNO, *Educare gli adulti*, Armando Editore, 2007.

³ Cfr. M. L. DE NATALE, *I significati dell'educare*, ED INSIEME, 2007, pagg. 13-17.

⁴ Cfr. M. L. DE NATALE, «Prefazione», in *I roghi accesi dal maestro. La cultura nell'azione pastorale del vescovo Tonino Bello*, ED INSIEME, 2008, pagg. 12-13.

⁵ Cfr. G. GRASSANI, «Introduzione», in *I significati dell'educare*, ED INSIEME, 2007, pag. 7.

Gerardo Placido vive tra Roma e Milano

Bravissimo attore pugliese apprezzato in tutta Italia



Il 31 maggio, al teatro San Giuseppe di Appiano Gentile, in provincia di Como, si è svolta la serata conclusiva del laboratorio di recitazione per bambini della scuola elementare. In scena, brani del «Giulio Cesare» e de «La Tempesta» di William Shakespeare, con la regia di **Gerardo Placido**: l'anima del laboratorio, durato l'intero anno scolastico. I piccoli attori si sono dimostrati tutti bravi, riscuotendo il meritato applauso del pubblico.

Soddisfatto Gerardo Placido dei risultati di questa lodevole iniziativa? «Certo, tra l'altro, ha fornito agli scolari l'opportunità di scoprire un mondo magico e le infinite possibilità che esso può fare emergere da ognuno di noi». E poi «l'esposizione, la dizione, la presenza scenica sono momenti utilissimi per conoscersi e mettersi meglio in relazione con gli altri». Il teatro è educazione, disciplina, rigore, passione. E di passione gli allievi ne hanno messa tanta, seguendo i corsi di recitazione, movimento scenico, allestimento di scena, regia...

Ancora una volta dobbiamo dire bravo, anzi bravissimo, a quest'attore foggiano che tra l'altro mai assume l'atteggiamento del divo. Sempre elogiato dal pubblico anche in esibizioni al di fuori del teatro: da quando tanti anni fa presentò, con il suo solito garbo, al Circolo della Stampa di Milano, la Festa del Giornalista (cui partecipavano anche alti ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia, magistrati...), suscitando apprezzamenti da parte di tutti, soprattutto da **Dino Tedesco**, allora capo redattore del *Corriere della Sera*, grande gentiluomo e grande critico. Affabile, educato, limpido, Gerardo Placido (semplicemente Gerardo per gli amici) è di casa all'Associazione Regionale Pugliese di Milano. E non si tira mai indietro quando, nel corso della presentazione di un volume, è invitato a leggere qualche pagina. Lo fece, un paio di anni or sono, sempre al Circolo della Stampa, in una serata affollatissima sino all'inverosimile, dedicata a un'opera sulla Puglia, presenti **Dino Abbascià** e **Annamaria Bernardi De Pace**, presidente e presidente onorario dell'Associazione, che introdussero il relatore **Nico Blasi**, direttore dell'interessantissima rivista

«Umanesimo della Pietra», che si pubblica a Martina Franca. Con la sua padronanza sulla scena, la sua figura elegante, il suo spirito gentile, Gerardo spicca anche al Premio Puglia nelle vesti di presentatore.

Attualmente vive tra Roma e Milano. Il suo curriculum è ricchissimo. Dirige a Lodi l'attività teatrale e la scuola di recitazione, di cinema e teatro al Teatro del Viale. Recentemente ha preso parte a sceneggiati e film come «L'onore e il rispetto», con la regia di **Salvatore Samperi**, e «Manuale d'amore», con la regia di **Giovanni Veronesi**. Per circa dodici anni ha lavorato con il Piccolo Teatro di Milano e con il regista **Giorgio Strehler**, imponendosi nella commedia di Eduardo De Filippo «La grande magia»: opera con la quale ha girato quasi tutto il mondo, dalla Russia alla Germania, gli Stati Uniti... con il professor **Pier Antonio Frare**, nelle sedi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e in altri sodalizi culturali, collabora nella rappresentazione dei canti della «Divina Commedia».

Tanti i film che lo hanno visto impegnato: «Eutanasia di un amore», del 1978, con Ornella Muti, Enrico Maria Salerno (anche regista), Monica Gueritore, Mario Scaccia; «Passione d'amore», del 1981, di Ettore Scola con Bernard Giraudeau, Laura Antonelli, Jean-Louis Trintignant... e tanti i TV Movies: «Signora Ava», di Antonio Calenda, «L'eredità della priora», di Antonio Giulio Majano; «Parti femminili», di Dario Fò; «Disperatamente Giulia», di Enrico Maria Salerno... In teatro è stato applaudito, nel 1971, ne «Il benessere», di Franco Brusati e Fabio Mauri. Poi in tanti altri lavori, come «Tutta casa, letto e chiesa», di Dario Fò; «La vita è un canyon», di Andr   Ruth Shammah; «L'uomo dal fiore in bocca», di Michele Placido e in tanti altri lavori.

Bravo, bravissimo, Gerardo Placido, che, tra l'altro, è rimasto legato alla sua città, viva ed operosa: Ascoli Satriano, l'antica «Ausculum»; a Foggia, una delle stelle della Puglia, con i suoi monumenti, i suoi palazzi, i suoi parchi... Ama tutta la Puglia: il Barocco leccese, le masserie, le cattedrali, i castelli, gli ulivi, che sono monumenti vegetali.

Franco Presicci

I ricordi di Antonio Iosa, vittima delle br

Una fitta nel mio corpo, una quotidiana sofferenza

Riportiamo un ampio stralcio della lettera aperta fattaci pervenire da **Antonio Iosa**, responsabile lombardo dell'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e fondatore del Circolo culturale «Carlo Perini», poi trasformatosi in Fondazione.

Antonio Iosa, di origini pugliese e residente a Milano dal 1951, è autore di numerose pubblicazioni sulla «Questione meridionale», ha scritto numerosi articoli e volumi sulla storia e lo sviluppo dei «Quartieri di Milano». Per la Fondazione «Carlo Perini» dirige importanti studi e ricerche.

Il 1 aprile 1980 Iosa ha subito un devastante attentato terroristico da parte delle Brigate Rosse della colonna «Walter Alasia» in una sezione periferica della Democrazia Cristiana; fu gambizzato, rimanendo invalido permanente a causa delle gravi lesioni riportate agli arti inferiori.

* * *

Il 1 aprile 1980 mi recai nella sezione della Democrazia Cristiana «Luigi Perazzoli» di Milano. L'on. Nadir Tedeschi teneva una relazione sui risultati del Congresso nazionale del partito.

(...) Ad un tratto, verso le 21,30, irruppe nella sede un nucleo di quattro terroristi della colonna delle Brigate Rosse «Walter Alasia».

(...) Iniziarono a perquisirci e ci «espropriarono» di tutto ciò che avevamo.

Eravamo tutti immobili, con le braccia alzate: prigionieri delle br, sotto il tiro delle loro pistole e insultati con slogan.

(...) Dopo un quarto d'ora di minacce e di sequestro, i brigatisti scelsero, tra i presenti, quattro persone. Era come se ci riconoscessero: Io fui il primo prescelto da un terrorista che si faceva chiamare «Silvio»; poi, il relatore on. Nadir Tedeschi; il segretario della sezione Eros Robbiani e il corrispondente de «Il Popolo» Emilio De Buono.

La scelta non fu casuale. Mentre il gruppo dei presenti fu obbligato a reggere uno striscione inneggiante alle brigate rosse e fotografati, noi prescelti fummo sospinti, con le mani alzate, a raggiungere il fondo della sala e ci intimarono d'inginocchiarsi.

Nessuno di noi lo fece. Pensai subito ad una esecuzione sommaria, all'appuntamento con la morte. (...) Ero terroriz-

zato, volevo morire in piedi! Ad un tratto il capo dei brigatisti diede un segnale e i quattro terroristi, mirando per fortuna alle gambe, spararono simultaneamente al grido: «Questo è ciò che meritano i servi di Cossiga», e subito scapparono in strada dove l'attendevano i complici in macchina per fuggire.

Udii distintamente gli spari della «7,65» ovattati dal silenziatore e crollai in una pozza di sangue, urlando «mamma mia, mamma mia». Sentii un grande calore agli arti inferiori e un forte giramento di testa, senza però svenire. Cominciai allora a gridare agli amici presenti «telefonate a mia moglie e pensate ai miei bambini». Questa frase ossessiva la gridai fino a quando giunse l'autoambulanza della Croce Rossa per portarmi all'ospedale Fatebenefratelli.

Per la gravità delle lesioni alle arterie fui trasferito, solo dopo quattro giorni, negli Spedali Civili di Brescia, uno dei pochi luoghi in Italia ove esisteva, all'epoca, una équipe medica di microchirurgia guidata dal prof. Giorgio Brunelli, per la ricostruzione di arterie lese e trapianti di arti maciullati.

Seguirono poi lunghi mesi di degenza e di riabilitazione fra solitudine e dolori fisici.

Rimasero, comunque, le conseguenze invalidanti per tutta la vita e l'inizio dell'inferno quotidiano per le sofferenze fisiche e psicologiche a causa dell'asportazione dei muscoli necrotici alla gamba e dello spapolamento del nervo sciatico e delle lesioni a due arterie degli arti inferiori, che furono ricostruite con due distinti interventi di microchirurgia e innesti di bypass.

A distanza di 28 anni dall'attentato non riesco a dimenticare quella maledetta sera e la paura di avere sfiorato la morte. I dolori permanenti di ischemia muscolare, alle gambe e al piede sinistro in plegia, non aiutano a dimenticare.

C'è sempre una fitta nel mio corpo, che mi riporta a fare i conti con quella tragica esperienza. Rivivo momento per momento quel film, soffermandomi sempre su un particolare diverso. Un gesto. Un volto. Una parola. Un ricordo del lungo calvario di tanti anni di quotidiana sofferenza.

Antonio Iosa

Manifesto per la cultura dello scrittore Alain Elkan

Lo scrittore-giornalista **Alain Elkan** è autore, con l'Associazione Mecenati 90 e la Fondazione Rosselli, di un manifesto per la cultura; e i firmatari diventano ogni giorno più numerosi.

Prova questa, dice Alain Elkan, che tanti sono coloro i quali hanno a cuore le sorti del nostro patrimonio culturale, «il nostro petrolio».

Il documento è una tavola di comandamenti di grande importanza per l'Italia, si rivolge a chi ci governa e sottolinea la necessità di aumentare le risorse destinate alla cultura; di agevolare contributi, donazioni e lasciti; di diminuire l'IVA sul turismo per allinearsi con i Paesi con cui siamo in competizione; di puntare alla tutela del paesaggio e della sicurezza dei beni culturali con tecniche all'avanguardia; di promuovere i «piani paesistici regionali»; di rendere i Musei sempre più capaci di accogliere i visitatori con personale e attrezzi altamente qualificati; di gestire il nostro patrimonio storico, artistico e paesaggistico oltre la logica degli schieramenti politici; di coordinare opportunamente la promozione culturale dell'Italia all'estero; di far conoscere il proprio Paese alle nuove generazioni grazie alla organizzazione di opportuni viaggi e alla trasmissione di programmi formativi da parte della RAI nelle diverse fasce orarie.

Un mondo senza comprensione, una confusa Babilonia

«È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covò di demoni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato» (Ap 18,2-18,3). Le parole dell'Apocalisse di Giovanni sembrano descrivere il mondo come si presenta oggi ai nostri occhi. Un'immensa Babilonia, nella quale ogni uomo persegue il proprio fine individuale. È il mito dell'utilitarismo che guida le nostre vite: l'ordine sociale è riducibile ad un ordine esclusivamente economico e contrattuale. L'uomo è relegato in una dimensione economica, lontana dalla dimensione etica dell'esistenza. Sembra che la ricerca del proprio interesse e la soddisfazione dell'amor proprio siano assolutamente prioritari. *La favola delle api* di Bernard de Mandeville narra, pone in evidenza l'inutilità della dimensione morale nella vita dell'uomo. Il filosofo racconta di un alveare nel quale all'eliminazione di ogni vizio, attraverso una riforma dei costumi, corrisponde la perdita di qualsiasi forma di prosperità. Il vizio diventa, quindi, garante di un'organizzazione sociale ricca e sicura. L'amor proprio acquista sempre maggiore dignità, perché procedere al calcolo dei propri interessi diventa atteggiamento veramente razionale. Fine ultimo di ognuno è sfidare e vincere gli altri, perché soltanto attraverso la loro esclusione potrà trionfare l'amor proprio individuale. L'interesse più importante per ogni individuo è l'accumulazione illimitata di beni materiali, perché la cosa, svuotata del senso, è il suo fine ultimo. Quindi, riabilitare il

senso sociale delle cose è diventato davvero urgente per l'uomo. Comprendere che le cose creano legami tra uomini è necessario per costruire una comunità, i cui membri cooperino al Bene comune. È altamente auspicabile considerare le cose come un mezzo per incorporare la dimensione economica nella dimensione sociale. Come segnala Bretonne, il diritto romano, con gli atti giuridici del *mancipium* e del *nexum*, può rappresentare un importante esempio da seguire e da cui trarre ispirazione. La cosa, in questi atti giuridici, veicolava un vincolo magico e simbolico. Le formule verbali, infatti, avevano una forza magica e magico-religiosa. La parola, quindi, ha il potere di legare e vincolare i contraenti. La parola, inoltre, rimanda alla dimensione sociale perché è incontro di uomini, è relazione. Solo attraverso il dono di parole gli uomini si stringono insieme e costituiscono comunità. Lo scambio di parole intesse reti di solidarietà, che quanto più si infittiscono tanto più creano comunanza e condivisione di valori. La parola è un dono, quando si fa ponte tra la mia identità e l'alterità, che non è più vissuta come un mistero inconoscibile e incomprensibile, bensì come un mistero non solo conoscibile ma, addirittura, comprensibile. Per comprensione, dal latino *cum-prehendo* (prendere insieme), intendiamo prendere insieme la realtà esterna e prendersi reciprocamente. L'altro prende me come io prendo l'altro in un flusso continuo, che da lui va a me e da me va a lui. Immaginiamo questo flusso bidirezionale moltiplicato in tutte le direzioni, per quanti sono gli uomini in una comunità. La sfida sarà passare dall'immaginazione ad un pensiero che sia unione di teoria e prassi.

Monica Gigante

Concorso nazionale Cine Video «Premio Perini 2008»

La Fondazione Carlo Perini di Milano ha bandito la III edizione del Concorso Nazionale Cine Video «Premio Perini 2008», con sezioni riservate ai giovani (fino ai 30 anni) e agli adulti.

Il Concorso, indetto in collaborazione con il Cineclub Milano Fedic e il Settore Giovani del Comune di Milano, è a tema libero, con iscrizione gratuita.

Le opere concorrenti dovranno essere state realizzate dopo il 1 gennaio 2006 e prodotte esclusivamente in formato DVD. Devono essere inviate o consegnate alla Segreteria del Comitato Organizzatore entro e non oltre la data del 13 settembre 2008 (farà fede la data del timbro postale).

Per il Concorso la Fondazione Perini ha stanziato una somma complessiva di _ 3.000, equamente distribuiti per le due sezioni di partecipazione.

Per ogni ulteriore informazione si può consultare il sito www.circoloperini.com o servirsi dei seguenti numeri telefonici: 02.39261019 - 333.4552091.

Ad Antonio Giannico il Premio A.S.P.E.S.

Successo del poeta pugliese, originario di Massafra, **Antonio Giannico**, alla XVI edizione del Concorso Letterario A.S.P.E.S. (Associazione Siciliana Poeti e Scrittori) di Caltanissetta.

Antonio Giannico è vincitore di numerosi Premi e destinatario di vari riconoscimenti letterari in tutta la Penisola. Già autore del volume *«Eros e Pathos tra sogno e realtà»* (Scheda editore) e di *«Caldi respiri»*, silloge lirica edita nel 2007.

La ripresa duratura della crescita come ai tempi di Menichella

Con una cerimonia svoltasi presso la sala del refettorio della Biblioteca della Camera dei Deputati, è stato consegnato, lo scorso 25 giugno, il Premio Menichella 2008, istituito dalla Fondazione Nuove Proposte.

Destinatario del Premio l'ingegner **Paolo Baratta**.

Riportiamo, di seguito, il breve intervento del prof. **Francesco Lenoci**, segretario generale del Premio «Donato Menichella».



Nelle considerazioni finali del 31 maggio 2008 del Governatore **Mario Draghi** c'è un passaggio che mi ha particolarmente colpito: «Il Paese ha desiderio, ambizione, risorse per tornare a crescere; sa che lo sviluppo è, nel tempo, condizione essenziale della stabilità finanziaria. Ha una storia a testimoniare che non c'è niente di ineluttabile nella crisi di crescita che da anni lo paralizza».

Mi permetto di aggiungere che la ripresa duratura della crescita non è una missione impossibile. Il nostro Paese c'è già riuscito una volta, negli anni Cinquanta, sotto la guida di un grande Pugliese, un grande Economista, un grande Governatore della Banca d'Italia: **Donato Menichella**; «mitico» come ha detto **Pierluigi Ciocca**, presso la sede della Treccani, in occasione della prima edizione del Premio.

È bene rammentarlo, anche in occasione della sesta edizione del Premio «Donato Menichella» che ci vede riuniti presso la meravigliosa Biblioteca della Camera dei Deputati, Donato Menichella preservò la stabilità monetaria e la estese al cambio e agli assetti bancari; individuati come obiettivi lo sviluppo e il riequilibrio territoriale, riuscì a conseguire brillantemente il primo e ad avviare con decisione il secondo.

Ciò premesso, nella mia testa riecheggia il monito di **Vincenzo Desario**, che abbiamo ascoltato l'anno scorso, presso la sede dell'ABI, in occasione della quinta edizione del Premio: «*Gli operatori debbono poter compiere le scelte in modo consapevole, responsabile ed economicamente razionale*».

È questo uno dei punti fermi della strategia da seguire per la ripresa duratura della crescita.

Prosegue il Governatore Mario Draghi, proprio con riguardo ai punti fermi: «*I protagonisti della ripresa devono essere coloro che hanno in mano il futuro: i giovani, oggi mortificati da un'istruzione inadeguata, da un mercato del lavoro che li discrimina a favore dei più anziani, da un'organizzazione produttiva che troppo spesso non premia il merito, non valorizza le capacità*».

A tale punto fermo associo in via immediata una frase tanto cara a Donato Menichella, ricordata da **Carlo Azeglio Ciampi** il 20 settembre 2001, in occasione della visita alla Regione Basilicata: «*Il futuro nostro, dei nostri figli... sta in noi, in tutti noi*».

Ebbene, è mio profondo convincimento che dobbiamo fare di tutto, dobbiamo fare di più... per stimolare in tutti, nei giovani in particolare, una creatività più fresca, una fantasia più liberante e la gioia turbinosa dell'iniziativa.

Dobbiamo convincerci e convincerli che per crescere non basta tirar fuori dall'armadio del passato i ricordi splendidi e fastosi di un tempo, ma occorre spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme.

Come fa riemergere **Roberto Napolitano** in un articolo del 23 maggio 2008 dal titolo «La sfida di ricostruire lo Stato», un grande cruccio che tormentava Donato Menichella era proprio che «sotto l'effetto della doppia droga di liretta e debito pubblico, si inculcasse la convinzione che si potesse crescere senza faticare».

Concludo questo mio intervento, aggiungendo un altro tassello ai citati punti fermi: ai giovani occorre insegnare di non pensare a fare carriera, ma a fare «strada».

La «strada» intesa quale nuovo modo di vivere la dimensione professionale, vale a dire privilegiando l'essenzialità, l'attaccamento al lavoro, la condivisione delle conoscenze, il dare e l'ottenere fiducia.

È l'insegnamento di un altro grande Pugliese, un grande Profeta: il vescovo **Antonio Bello**.

Fr.Le.

Presentato l'Annuario «Umanesimo della Pietra Città & Cittadini»

È stato presentato lo scorso 4 luglio il 13° numero (monografico) dell'Annuario «Umanesimo della Pietra-Città & Cittadini» che attiene alla catalogazione degli argenti liturgici del Tesoro di San Martino.

Il saggio è stato illustrato dal direttore della rivista, Domenico Blasi, presente l'autore Giovanni Boraccesi.

L'ultimo saluto di Don Oreste Benzi

Quali prospettive per povertà e malnutrizione infantile

Il 30 ottobre don Benzi ci ha dedicato i suoi ultimi pensieri, le sue ultime parole, i suoi ultimi ammonimenti, i suoi ultimi sorrisi. Durante la mattinata di quel giorno, infatti, presso la Sala Consiliare del Comune di Orsara di Puglia, si è tenuto il II Festival Internazionale per la Nutrizione dei Bambini organizzato dall'AINB di Foggia (Associazione Internazionale per la Nutrizione dei Bambini) in collaborazione con il Ce.Se.Vo.Ca. (Centro Servizi per il Volontariato di Capitanata) e patrocinato dalla Regione Puglia, dalla Provincia di Foggia, dal Comune di Orsara di Puglia, dall'ASL di Foggia, dall'UNICEF, dalle ACLI di Foggia, dalla Coldiretti, dall'Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini e dai Missionari Comboniani.

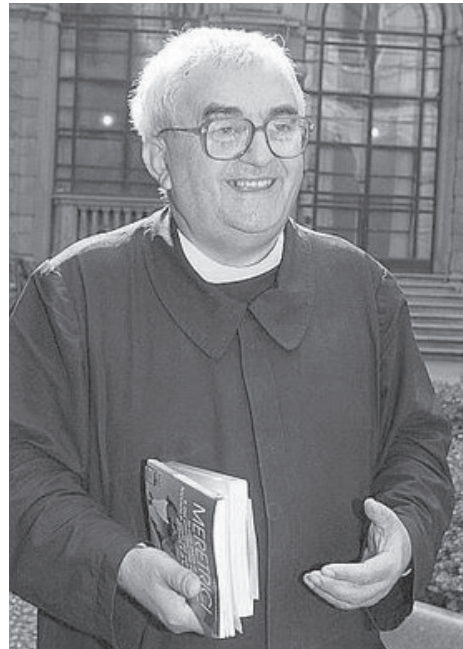
Sul tema «Povertà e Malnutrizione Infantile: Prospettive» sono intervenuti **Mario Simonelli**, sindaco di Orsara di Puglia; **Raffaele Cariglia**, presidente Patto Territoriale Prospettiva Subappennino; **Candido Di Pierro**, direttore Distretto Socio-Sanitario n. 4; **Antonietta Antoniciello**, presidente AINB Foggia; **Michele Panunzio**, direttore SIAN (Servizi Igiene Alimenti e Nutrizione); **Enza Paola Cela**, psicologa SIAN; **Giovanni Taneburgo**, Superiore del Seminario «Daniele Comboni» - Napoli; **Mauro Montalbetti**, vice presidente IPSIA (Istituto Pace Sviluppo Innovazione ACLI); don **Oreste Benzi**, presidente Comunità Papa Giovanni XXI - Rimini. Dopo i saluti delle autorità, il dottor Panunzio ha illustrato i dati relativi al tema del convegno. Nel nostro pianeta la malnutrizione ipocalorica colpisce il 25% dei bambini in età prescolare e condanna alla morte sicura il 53% della popolazione neonatale. La malnutrizione ipercalorica, invece, colpisce il 66% dei Paesi in via di sviluppo.

Il rapporto fra il fabbisogno e il reale flusso di sostanze nutritive si chiama «Stato di Nutrizione»: quando questo rapporto è equilibrato si può parlare di eunutrizione; quando il rapporto è sbilanciato l'organismo è malnutrito. La malnutrizione può essere per difetto, quando prevalgono i fabbisogni; per eccesso, quando il flusso di cibo prevalso ed è incondizionato, ossia non legato alle reali necessità dell'organismo. L'iponutrizione può derivare da cause endocrine e psichiche come l'anorexia nervosa oppure può essere legata alla scarsità e, in taluni casi, alla mancanza assoluta di cibo, come nei paesi del Sud del mondo. Come ha giustamente sottolineato la dottoressa Cela, l'ipernutrizione, che si riscontra nei paesi ricchi, è legata a disturbi comportamentali, fattori familiari e, soprattutto, socio-economici, quali l'avvento dell'*homo consumens*, che, nella sfrenata corsa all'accumulazione incondizionata, perde di vista i reali bisogni e i fabbisogni

più urgenti della vita umana. La dottoressa Anonicciello suggerisce e propone l'implementazione di una rete tra le associazioni e tra queste e le istituzioni, al fine di creare un valido contributo per l'elaborazione di politiche locali, nazionali, europee e mondiali veramente efficaci e ragionevoli, che mirino all'annullamento delle disuguaglianze e alla cessazione dello sfruttamento e dell'ingiustizia distributiva.

Per Montalbetti, che riporta i positivi risultati dei progetti IPSIA nel Terzo Mondo, prima di guardare alla programmazione di macro-progetti diventa urgente pensare alla realizzazione di micro-progetti, che con azioni mirate vadano, nel breve termine, ad incidere su problemi reali, specifici e circoscrivibili. In linea con questo punto di vista, lo scorso anno gli stessi organizzatori del Festival, sempre ad Orsara di Puglia, hanno stretto un patto per continuare a sostenere il programma «Rose Blu» e il progetto denominato «Porta la frutta a scuola». Il primo consiste in un piano d'azione internazionale per migliorare l'alimentazione delle donne incinte in Africa; il secondo, che è stato attuato negli istituti scolastici italiani, europei e statunitensi, ha lo scopo di educare bambini e famiglie ad un'alimentazione più sana. A ciò si aggiunge l'importante contributo della Comunità Papa Giovanni XXIII che, ispirata dal pregevole esempio di don Benzi, si impegna quotidianamente nella lotta a tutte le forme di disuguaglianza sociale e sfruttamento. Nonostante la scomparsa del caro don Oreste, la sua opera non è andata perduta, ma è sempre presente nell'esperienza quotidiana di tutti coloro che in lui hanno trovato e trovano la forza, le energie e le giuste motivazioni per costruire una società solidale.

Nel mondo associativo l'individuo orienta la sua azione verso gli altri, crea spazi di comunicazione libera, elabora, riconosce e condivide ideali e valori. Ed è solo in questo immaginario che le parole del profeta Isaia, citate da Padre Giovanni Taneburgo, acquistano un senso nel descrivere un uomo tanto amato: «*Ci sono molti altri possibili mondi che avrei potuto creare. Avrei potuto creare un mondo senza di te. Ma non ti rendi conto che non ho voluto un mondo senza di te? Un mondo senza di te sarebbe stato incompleto. Tu sei la creatura del mio cuore, la gioia dei miei pensieri, la pupilla dei miei occhi. Naturalmente avrei potuto crearti diverso da quel che sei (...) Ma non ti ho voluto diverso. Io amo te così come sei*». L'immagine di uomo che vogliamo assumere non si discosta dall'immagine di se stesso che don Oreste ha voluto donarci. L'immagine di un uomo che ha dedicato i suoi pensieri, le sue parole e le sue opere all'altro da sé, sempre con umile sorriso. Due giorni prima di morire, con l'entusias-



simo e la fede di sessanta anni prima, con l'umile ma determinato sorriso di sempre, ha ribadito: «*Noi facciamo parte della Chiesa e abbiamo un ruolo che la Chiesa ci ha assegnato nel mondo della schiavitù, della povertà, degli sfruttati (...). Noi non possiamo tacere dinanzi a questa schiavitù che riduce più di 100.000 giovani donne e bambine a oggetto di mercificazione. La loro sofferenza sale come un grido disperato alle nostre coscienze che si stanno abituando troppo spesso alle ingiustizie. È questo il momento di indirizzare fermamente la volontà di coloro che ci governano perché si operi prontamente al fine di liberare le donne da questa orribile schiavitù*». Grazie, semplicemente, arriverdoci.

M.Gi.

Campagna estiva dell'AVIS 2008

La donazione del sangue nel segno dell'allegria

Atmosfera leggera, di festa, questo pomeriggio nella sede dell'AVIS comunale di Foggia. È come un incontro di amici e l'occasione è la presentazione alla stampa della nuova campagna per l'estate 2008, un appuntamento annuale con cui si chiede ai donatori di sangue di fare il loro gesto generoso prima di partire per le vacanze.

È questo, infatti, il periodo in cui maggiormente si determina la necessità di sangue e ciò avviene proprio quando le vacanze estive «distraggono» molti donatori abituali.

La situazione della nostra provincia è tuttavia confortante; per una volta c'è finalmente una nota positiva che ci distingue in tutto il territorio nazionale, ma occorre confermare questa situazione. Per dare il giusto rilievo sono oggi presenti il vice sindaco di Foggia, dr. **Salatto** e il neo presidente della Provincia, on. **Pepe**, che hanno ritagliato un po' di tempo nella ricca agenda dei loro impegni.

Nel breve indirizzo di saluto avvertiamo la sincerità e la spontaneità della loro partecipazione, che va al di là delle abusate parole di circostanza. Sarà perché la semplice parola «volontariato» evoca un mondo di impegno ottimista; sarà per il clima di dialogo che attraversa tutte le aree politiche; sarà per la naturale carica di simpatia che promana dal volto sorridente del presidente dr. **Fedele**; sarà per il rispetto e l'attenzione che meritano i componenti del suo staff e tutti i volontari.

Probabilmente sarà per tutte queste ragioni (e altre che potrebbero aggiungersi) che l'attività dell'AVIS viene seguita dalla popolazione, a testimonianza - se ce ne fosse bisogno - che i «miracoli» non si realizzano per caso, ma sono la risultante di sforzi congiunti finalizzati ad un obiettivo condiviso.

È in questo spirito che offrono la loro

gratuita sponsorizzazione, curata dall'agenzia di comunicazione Inedito, personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo, beniamini del pubblico che segue con interesse gli spot che vengono di volta in volta proposti.

Quest'anno è il turno del trio comico «*A passatelle*», di Giggetto, Passarille e Tonino, che da un'idea del fotografo **Natola** (anch'egli presente nel pomeriggio), danno vita a tre spot in cui si cerca di esorcizzare con ilarità quel timore che molti avvertono un momento prima della donazione.

I tre sono tremebondi nella sala d'attesa, ma quando dall'interno dell'ambulatorio la voce imperiosa e rassicurante al tempo steso di **Renzo Arbore** chiede: «Avanti il prossimo!», il volontario prende coraggio compie il suo gesto di solidarietà.

La successiva inquadratura lo presenta sereno, anzi raggiante. Superato il timore iniziale, ora comunica la sua esperienza: *AVIS sapé quant'è bell a dunà u sang.*

Dopo quella dell'anno scorso di **Pino Campagna**, anche quest'anno è stata scelta la forma dialettale per coinvolgere al meglio i potenziali donatori.

L'impegno dei tre prosegue la sera successiva, il 14 giugno, per la 5ª giornata nazionale della donazione del sangue, come da direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 6.5.2004.

Lo spettacolo al Teatro Mediterraneo, presentato da **Loris Castriota Skanderbegh**, registra un caloroso successo, completato da un maxi scatto fotografico di Natola per tutti i donatori.

L'obiettivo, ambizioso, è quello di superare le 6404 donazioni del 2004, l'anno di Renzo Arbore.

La campagna è partita. Buon sangue a tutti!

V.Pr.

Premio Puglia ad Antonio Piccininno

A quasi cento anni di età ambasciatore della Puglia nel mondo

È stato un artista di 97 anni il mattatore dell'edizione 2008 del Premio «Ambasciatore di Terre di Puglia-Francesco Marco Attanasi»: **Antonio Piccininno** dei Cantori di Carpino. Quando il bravissimo attore **Gerardo Placido**, che presentava affiancato dal conduttore radiofonico **Fernando Proce**, gli ha chiesto di fare un confronto fra gli anni che viviamo e quelli della sua giovinezza, ha dato vita a uno «show» ripetutamente interrotto da una marea di applausi. «Scherziamo? Quando ero ragazzo avevamo solo un paio di scarpe e un paio di brache; e quando si sporcavano era davvero un problema. Adesso è il paradiso, altro che...». Sprigionando grande entusiasmo e altrettanta energia, producendosi come un attore consumato, è riandato indietro nel tempo, narrando di sé e del contesto sociale di allora. Ha cominciato a cantare -ha detto- perché era stato bocciato a scuola e nel canto spegneva ogni malinconia. Faceva le serenate nelle vie del paese e sotto le case delle fanciulle innamorate, ai compleanni, ai fidanzamenti... a vent'anni (la moglie 18) si è sposato. La notorietà è arrivata quando **Eugenio Bennato** è andato a Carpino. Allora lui ha imboccato le vie del mondo. Il pubblico, come sempre numerosissimo, era elettrizzato per il modo spassoso con cui Antonio inanellava gli episodi della sua vita. Se lo show, del tutto improvvisato, avesse occupato l'intera serata, nessuno avrebbe lasciato il proprio posto: vi sarebbe rimasto inchiodato per ascoltare quel vulcano che anziché lava spargeva allegria. Poi sul palcoscenico è salito l'attore e regista **Sergio Rubini**, che si è raccontato a sua volta: a 18 anni è andato in accademia a Roma e al corso di dizione ha perso ogni inflessione dialettale. Poi ha riscoperto il valore dell'attaccamento alle radici, senza le quali non si ha storia.

Il Premio Puglia non delude mai. Andarci è un arricchimento. Fra l'altro vi si incontrano personaggi notevoli e si conoscono vicende interessanti. Come quella di Antonio Piccininno, il primo dei premiati. Gli altri: **Sergio Blasi**, sindaco di Melpignano e organizzatore della «notte della Taranta»; **Luca Montrone**, presidente di Telenorba, nota e seguitissima emittente pugliese; **Pari-de De Masi**, presidente Italgest; Sergio Rubini, attore e regista. La cerimonia di consegna, svoltasi il 13 maggio nell'aula magna dell'Università Bocconi di Milano, ha avuto anche momenti musicali: gli *Sciacudhuzzi* in concerto (pizzica e musica della tradizione salentina) e **Armando Pisanello** interprete di «Nel blu dipinto di blu», omaggio a Domenico Modugno a 50 anni dal successo mondiale. Al pianoforte il maestro **Sante Palumbo**.

Insomma anche quest'anno l'Associazione Regionale Pugliesi -presidente **Dino Abbascià** - ha fatto le cose in grande. E la giuria - presieduta dallo stesso Abbascià e formata da autorevoli esponenti della cultura e del giornalismo, dell'imprenditoria, tra i quali **Andrea Beltratti**, prorettore della Bocconi; **Maria Luisa De Natale**, prorettore della Cattolica; **Francesco Le Noci**, docente presso lo stesso ateneo; il giornalista e scrittore **Marcello Veneziani**; **Giampaolo Arachi**, docente presso l'Università di Lecce - ha scelto bene. Va detto che il premio viene assegnato «a coloro i quali, persone, associazioni, enti o gruppi, nello svolgimento di mandati, arti, professioni e mestieri, abbiano saputo raggiungere i più alti obiettivi, andando oltre le loro personali ambizioni, divenendo simbolo dell'operosità e riconoscibilità dell'ingegno delle genti di Puglia, dando nel contempo lustro alla sua terra».

Fr. Pr.

Ha riprodotto il Presidente Napolitano Pietro Leone, un artista che fa onore alla sua terra



G iorgio Napolitano, il Presidente che coglie ogni occasione per invitare alla concordia, all'uso dei toni moderati fra gli schieramenti politici, al rispetto delle vittime del terrorismo e alla chiusura dei palcoscenici mediatici per gli ex brigatisti, al contenimento di ogni dissenso e contestazione entro i confini della legalità, anche nel suo ultimo discorso, fatto il 10 maggio, commuovendosi più volte, ha raccolto il consenso di tutti, a destra, a sinistra e al centro, oltre che da parte dei comuni cittadini. Un Presidente amato al Nord, al Centro e al Sud. E proprio nel Mez-

zogiorno, in Puglia, a Rutigliano, in provincia di Bari, terra dei fischietti in terracotta e di figuli che plasmano l'argilla in modo magistrale, dandole spesso dignità artistica, gli è stato fatto un omaggio particolare: **Pietro Leone**, lo ha scolpito egregiamente, con l'ago e il filo in mano, nell'atto di ricucire la bandiera, verso la quale, purtroppo, moltissimi italiani sembrano non nutrire più amore, e da tanto tempo. Il Presidente, che dalla vita in giù è avvolto nel tricolore al posto del piede destro ha lo Stivale. Una scultura simbolica, un atto d'amore per il Presidente e per ciò che rappresenta.

Pietro Leone ha eseguito un ottimo lavoro, assicurando un sibilo squillante al fischietto inserito nella parte posteriore della poltrona, sulla quale Napolitano è seduto. L'artista è in attesa di poterne consegnare un esemplare in una visita al Quirinale. Noi lo abbiamo ammirato ad Alberobello, nella bottega di **Maria Claudia Caporaso**, nella zone dei trulli. È stata la stessa Maria a segnalarci il manufatto di Pietro Leone, che stava riscuotendo un enorme successo tra i visitatori della bottega e aveva ricevuto il primo premio al concorso nazionale di fischietti in terracotta, che si svolge il 17 gennaio di ogni anno a Rutigliano. E per la stima e l'affetto che nutriamo per questa signora affabile e intelligente siamo andati a vederlo. Troneggiava su uno scaffale, vicino ad altri personaggi politici di livello nazionale, da Berlusconi a Veltroni; da D'Alema a Fassino, fatti da altri ceramisti.

«Quando ho visto questo pezzo, ho detto a mia figlia: »non deve mancare«. E ho subito chiamato Pietro». Del resto lei possiede tutti i fischietti premiati al concorso rutiglianese, da quelli di Vito Moccia a quelli di Filippo Lasorella...

Ma chi è Pietro Leone? Ce lo racconta lui personalmente nel corso di una conversazione telefonica: ha 62 anni, vive a Rutigliano; ha cominciato a tenere i pennelli in mano all'età di 5 anni. Vent'anni fa, continuando a fare il pittore, si è trovato per caso, a maneggiare una fetta di creta; e, giudicando interessante il risultato, ha proseguito. Poi ha aperto una galleria d'arte. I suoi fischietti sono conosciuti e apprezzati. A parte quello dedicato al presidente, nelle sue opere fa della satira garbata, pulita, evidenziando difetti e caratteristiche dell'originale. Ma sono diversi i temi affrontati da Leone: il tipico gallo, il maresciallo dei Carabinieri, la donna con il seno grosso quanto un'anguria...e diversi sono stati i premi che ha ricevuto durante la sua attività. Leone insegna ceramica nelle scuole e nei quadri dipinge la Puglia, trulli, masserie. «Con l'argilla ho fatto *Violante*, *Prodi*, *Andreotti*, *Gerri Scotti*. Poi anche *Fabio e Mingo*»; e «Striscia la notizia» è andato ad intervistarlo.

Fr.Pr.

Ricordato Italo Palasciano e presentata «Riflessioni»

Significativa attività del Gruppo Umanesimo della Pietra

Fervente e significativa attività del Gruppo Umanesimo della Pietra di Martina Franca.

Lo scorso 12 marzo il Gruppo ha celebrato il «Memorial Italo Palasciano», uno dei soci fondatori del sodalizio, scomparso improvvisamente nel febbraio del 2007.

Relatore ufficiale della manifestazione è stato **Giovanni Liuzzi**, responsabile della «Sezione Storia» del Gruppo Umanesimo della Pietra che ha illustrato i temi trattati da **Italo Palasciano** nei saggi storici pubblicati sulla rivista «Riflessioni» dal 1981 al 2005. Liuzzi ha delineato il costante e paziente lavoro di Palasciano, svolto con grande passione negli archivi pubblici e privati della nostra regione e no, che costituisce un essenziale punto di riferimento per quanti si interessano delle *querelles* che hanno agitato nel Sette-Ottocento le comunità del Meridione.

Italo Palasciano, giornalista professionista, all'indomani dell'ultima guerra mondiale e fino al 1982, è stato redattore per la Puglia del quotidiano «L'Unità», come esperto dei problemi dell'agricoltura pugliese e della sua storia; aveva anche collaborato con «Paese Sera» e per conto dell'Istituto Feltrinelli era stato fra i curatori della «Bibliografia della stampa operaia e contadina in Puglia dal 1846 al 1924».

Domenico Blasi, direttore del Gruppo, ha presentato questa prima edizione del «Memorial Italo Palasciano», manifestazione che verrà ripetuta annualmente.

Il 25 maggio, sempre a Martina Franca, il Gruppo Umanesimo della Pietra ha presentato il ventinovesimo (2006) e il trentesimo (2007) numero della rivista «Riflessioni».

Nutrito l'insieme dei saggi e degli argomenti che vengono proposti nei due numeri della rivista. In particolare, il numero del 2007 dedica la copertina e l'editoriale a Italo Palasciano, direttore responsabile e animatore di «Riflessioni» improvvisamente scomparso il 13 febbraio 2007.

La santità del grande vescovo pugliese

I roghi accesi da don Tonino Bello

L'ultima volta che, insieme ad **Agostino Picicco**, abbiamo parlato di don **Tonino Bello** è stato il 31 marzo 2008, a Martina Franca. Eravamo nella Basilica di San Martino, monumento Unesco messaggero di una cultura di pace.

Ho citato un meraviglioso pensiero di don Tonino sulla pace:

«Il Signore è sceso sulla terra assetata di pace e ha scavato il pozzo artesiano della pace,

servendosi della Croce come se fosse una trivella...

Adesso è compito nostro portare l'acqua in superficie

e farla arrivare fino agli estremi confini della terra».

Osserva don Tonino che: *«L'acqua è una: quella della pace. Le tecniche di conduzione, invece, ...sono diverse e diverse sono anche le ditte appaltatrici delle condutture. Ed è giusto che sia così! L'importante è che queste tecniche siano serie, intendano servire l'uomo e facciano giungere l'acqua agli utenti: senza inquinarla; senza manipolarla; senza disperderla; senza trattenerla; senza accaparrarsela; senza farsela pagare».*

Chiarisce don Tonino:

«Se lungo il percorso si introduce del veleno, non si serve la causa della pace; se nell'acqua si inseriscono additivi chimici, magari a fin di bene, ma derivanti dalle proprie impostazioni ideologiche, non si serve la causa della pace;

se lungo le tubature si aprono falle, per imperizia o per superficialità o per mancanza di studio o per difetti tecnici di fondo, non si serve la causa della pace;

se nei tecnici prevale il calcolo e si costruiscono le condutture in modo tale che vengano favoriti interessi di parte e l'acqua, invece che diventare bene di tutti, viene fatta ristagnare per l'irrigazione dei propri appezzamenti, non si serve la causa della pace;

se gli esperti delle condutture si ritengono loro i padroni dell'acqua e non i ministri, i depositari incensurabili di questo bene di cui essi devono sentirsi solo i canalizzatori, non si serve la causa della pace;

se i titolari della rete idrica si servono delle loro strumentazioni per razionare astutamente le dosi e schiavizzare la gente prendendola per sete, non si serve la causa della pace».

Servendo la causa della pace ...si serve l'uomo: è questa la conclusione cui perviene don Tonino Bello, ammonendo circa i tanti casi in cui, per interesse o imperizia, non si serve affatto la causa della pace.

Permettetemi di fare un domanda difficile, brutta, infame, terribile: nel mondo, adesso, prevalgono concetti quali Pace, Amore e Amicizia ...oppure concetti quali guerra, odio e inimicizia?

La risposta, per chi è dotato di telecomando e di mouse, purtroppo, è scontata.

La risposta. ...Sarei felicissimo se potessi ricredermi... purtroppo, è che notiziari che parlano di guerra, odio e inimicizia sono diventati familiari alla mag-

gioranza dei popoli della terra.

Non voglio parlare di cose più grandi di me ...parlo delle cose che conosco: la cultura d'impresa e la cultura sportiva.

Ebbene, per evocare impegno, determinazione e successo ...per favore, se sbaglio, correggetemi ...tante volte, troppe volte... si evocano le battaglie, le guerre ...cose che ammazzano e basta!

Dice don Tonino: *«Dovremmo chiedere al Signore la grazia dell'indignazione, perché non sempre ci indigniamo».*

E ancora: *«Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera... diventa idolo della vostra vita, il sorpasso... progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo... strumento delle vostre scalate».*

E ancora: *«Coraggio. Diciamo che ogni guerra è iniqua. Promuoviamo una cultura di pace».*

E ancora. *«Il nostro compito storico è di saper stare insieme a tavola. Non basta mangiare: pace vuol dire mangiare con gli altri».*

E ancora. *«Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada e di essere pronto a dargli una mano ...per rimmetterlo in viaggio».*

Dove voglio arrivare? ...Voglio arrivare a dire che il mondo intero ha un bisogno estremo di figure come quella di don Tonino Bello, vale a dire: di un amico ...di strada e di viaggio; di una presenza pastorale che sappia dare un significato forte all'essere umano e ai suoi diritti, da rispettare e da accogliere; di un profeta che parli di Pace con il Suo Sguardo, il suo Sorriso, la Sua parola, i Suoi scritti, il Suo esempio, la Sua benedizione; di un profeta capace di far diventare la Pace un fuoco, luce per le nostre coscienze, energia per il nostro agire.

L'ultima volta che ho parlato di don Tonino Bello è stato l'8 aprile: mi ha intervistato Radio Padre Pio.

La domanda finale è stata: «Don Tonino Bello ha lasciato un ricordo indelebile nel cuore della gente, che lo ritiene già Santo. Ora, però, occorre il sigillo ufficiale da parte della Chiesa. Qual è la Sua opinione al riguardo?»

Non avevamo concordato le domande. Non so perché, ma mi è venuto in mente ciò che Agostino Picicco aveva detto a Martina Franca a proposito di Renato Brucoli: «Renato si è seduto all'ultimo posto, proprio come era solito fare don Tonino».

Non so se ho fatto bene a pensarlo e a dirlo, ma ho aggiunto che anche entrando in Paradiso, probabilmente, don Tonino si è seduto all'ultimo posto.

La forma, ho concluso, non va però confusa con la sostanza. E la sostanza è che a nessuno di noi viene in mente di pregare per don Tonino, ma tutti noi preghiamo don Tonino e chiediamo a don Tonino di pregare per noi... E queste richieste le si fanno solo ai Santi... E sono tantissimi coloro che si augurano di vivere abbastanza ...per essere presenti il giorno della proclamazione ufficiale.

Io non ho avuto la Grazia di conoscere di persona, don Tonino Bello. Ma sappiate tutti che le vie del Signore sono infi-

nite. Lo scorso dicembre Agostino Picicco, responsabile culturale dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano, mi ha chiesto di intervenire alla presentazione del suo ultimo libro su don Tonino Bello, due giorni dopo Natale, a Santa Maria di Leuca.

L'ho detto per la prima volta a Santa Maria di Leuca, lo ripeto: *«Attribuisco merito al libro di Agostino Picicco di aver fatto emergere sensazioni bellissime nella mia anima, nel mio cuore e nel mio cervello . . . Grazie di cuore, Amico mio».*

Concludo, citando l'ultima frase della mia postfazione al libro di Agostino Pi-

cicco *«I roghi accesi dal maestro. La cultura nell'azione pastorale del vescovo Tonino Bello»*, Edizioni Insieme, seconda edizione, 2008:

«Come Vicepresidente dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano assicuro che abbiamo fatto e facciamo di tutto, faremo di tutto di più perché al Dono che il Padreterno ha fatto alle nostre terre di Puglia, facendovi nascere ed operare un grande profeta come don Tonino Bello, possa accedere il maggior numero di persone in ogni parte del Mondo».

Fr.Le.

Festival della Valle d'Itria

Nel solco della tradizione anche la 34^a edizione



Sergio Escobar e Franco Punzi durante la conferenza stampa al Teatro Streheler

«**C**i sono festival e festival: festival che riproducono e festival che producono. Come il Valle d'Itria». Lo ha detto **Sergio Escobar**, direttore del Piccolo Teatro, avviando, venerdì 23 maggio, la conferenza stampa allo «Streheler» di Milano. Subito dopo ha aggiunto: *«Qualcuno mi ha ringraziato per l'ospitalità a voi da me offerta; ma si è trattato della condivisione di un luogo».* E parafrasando **Paolo Grassi** ha aggiunto: *«Milano è vicina a Martina quanto Martina a Milano».* Non «lontana» com'era nella frase pronunciata dal grande Martinese, che tra l'altro fondò nel '47 il Piccolo con Streheler e fu sovrintendente alla Scala e della Rai. Escobar ha quindi sottolineato i meriti del «Valle d'Itria», ormai noto e apprezzato in tutto il mondo, e quelli del suo presidente che regge il timone con intelligenza, cultura, passione, senza farsi scoraggiare dalle delusioni e dalle mortificazioni che qualche volta arrivano dalla classe politica. *«Il nostro Festival - ha detto Punzi - produce cultura, economia, immagine. E crescita. Rivendichiamo con forza il nostro ruolo di autori di questa crescita che si alimenta sempre di più».* Ha parlato come al solito con efficacia e misura, Punzi, auspicando tra l'altro il varo di una nuova legge sullo spettacolo, verso il quale la politica si mostra molto disattenta. Ma queste disattenzioni non lo scoraggiano. La gente di Martina Franca è volitiva e tenace, virtù premiate dai melomani, che anche quest'anno verranno dall'Europa, dagli Stati Uniti, dal Giappone, oltre che da ogni parte dello Stivale: le prenotazioni sono già tante. A Martina abbiamo trovato loro. Martina è un tesoro, ha commentato il direttore artistico del Festival, **Sergio Segalini**, av-

viando il suo intervento per illustrare il cartellone. Il 14 al 34^a Festival della Valle d'Itria verrà dato la sera del 17 luglio con «Il re pastore», dramma per musica in tre atti (sarà ripetuto il 19), libretto di Pietro Metastasio, musica di Niccolò Piccinni, autore nato a Bari. Il 20 e il 22 toccherà al «Don Bucefalo», melodramma giocoso in tre atti, libretto di Calisto Bassi, musica di Antonio Cagnoni, il 2 e il 4 agosto al «Pelagio», libretto di Marco D'Arienza, musica di Saverio Mercadante (natali ad Altamura). Tra i concerti, «Il re pastore» di Mozart e il mondo campestre del '700; canzoni e aree d'opera, musiche di Giacomo Puccini; Puccini e dintorni; Mercadante e i suoi illustri rivali; Messa di gloria, per soli, coro a 4 voci e orchestra, musica di Giacomo Puccini.

Tra le altre manifestazioni, gli incontri con l'opera. Alla rassegna è legato il Premio Giornalistico intitolato alla memoria di Lorenzo D'Arcangelo, che, indetto dal Centro artistico-musicale «Paolo Grassi», è giunto alla 15^a edizione. Anche quest'anno Martina Franca offre un programma molto nutrito e di altissimo livello, con opere mai rappresentate in tempi moderni. Una delle caratteristiche di questo grande Festival, che, sorto nel 1975, per ben cinque volte ha avuto l'ambito riconoscimento del Premio Abbiati dell'Associazione nazionale dei critici musicali italiani. *«Non si contano, nella storia del Festival - dicono gli esperti - le opere riscoperte e rivelate, veri e propri capolavori dimenticati del ricco patrimonio operistico italiano ed europeo, le interpretazioni musicali rimaste celebri, le affermazioni di giovani e straordinari interpreti».*

Luca Presicci

Il 13 gennaio 2007, moriva a Newcastle, in Gran Bretagna, Antonio Maglio, giornalista salentino, fondatore e vicedirettore del «Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto» e collaboratore editoriale di diverse testate nazionali ed estere. Qui di seguito proponiamo ai nostri lettori, molti dei quali lo hanno conosciuto ed apprezzato, un profilo biografico del collega Dino Levante che gli fu vicino sin da giovanissimo, tratto dall'«Almanacco Salentino 2007-2008», Lecce, Guitar Edizioni.

* * *

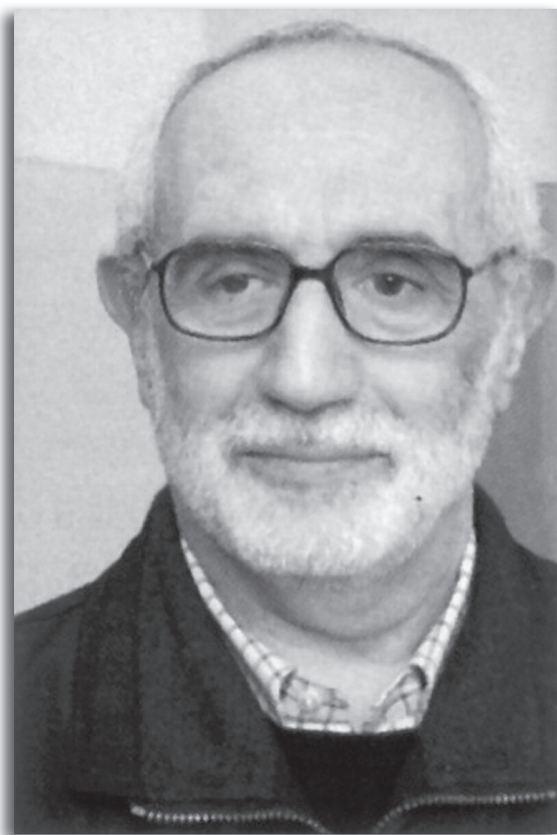
Primo di due figli, **Antonio Maglio** nasce ad Alezio, a due passi da Gallipoli, il 30 marzo 1941, da Ester Paglialonga, casalinga, e Luigi Maglio, maresciallo dell'allora regi carabinieri. Il fratello minore Guido nasce il 19 aprile 1947. Nel 1957, insieme con gli amici di gioco, fonda nel suo piccolo paese il primo gruppo di *boy scout*. In seguito al trasferimento del padre, Antonio frequenta prima il ginnasio a Portogruaro, in provincia di Venezia, e poi torna a Gallipoli per concludere il corso di studi nel liceo classico «Quinto Ennio». Terminate le scuole superiori con buoni risultati, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma, dove assapora la stimolante prova di inviato speciale dell'agenzia Nea. Interrompe gli studi per assolvere al servizio obbligatorio di leva militare. Di seguito si trasferisce a Bari e infine si iscrive a Trieste dove si laurea nel 1971. Il suo sogno non è però quello di esercitare l'attività forense, di essere avvocato, ma di fare il giornalista. Nel periodo universitario studia e lavora, sempre pensando ai giornali, a scrivere. Già negli anni Sessanta, insieme con **Mimi Alemanno**, **Antonio Imperiale** e tanti altri giovani, nella sua Alezio aveva avuto un'esperienza giornalistica fondando e dirigendo il trisettimanale locale «18° Meridiano», che si interessava delle vicende politiche, sociali ed economiche del bacino di Gallipoli (Tuglie, Parabita, Taviano, Sannicola), e che era durato pochi anni. A metà degli anni Sessanta, collabora a Bari con il quotidiano «Sera Sud»; pure questo giornale però ebbe vita breve. Pubblica i suoi articoli anche sulle colonne del quotidiano tarantino «Corriere del Giorno». Poi si trasferisce a Portogruaro dove lavora nell'Ufficio stampa della Marzotto. Nel 1966 si sposa con la friulana **Luisella Mariotto**. Rimane nel Nord-Est d'Italia, in Veneto, collaborando con agenzie di stampa giornalistiche e con il «Messaggero Veneto». Fu lì che, in redazione, si rese conto di come fare un giornale locale e, in tipografia, acquisì preziose informazioni sulle nuove tecnologie, da apprendista stregone. Nel 1968 nasce l'unica figlia **Manuela**. Antonio Maglio muore il 13 gennaio 2007 a Newcastle, in Gran Bretagna dove ora vivono la moglie e la figlia che insegna Storia nell'Università di Strathclyde a Glasgow. Già durante la sua fase giornalistica pugliese aveva conosciuto il variegato mondo della stampa salentina. A Lecce, oltre alle redazioni locali de «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari e de «Il Tempo» di Roma, c'era un vero pullulare di fogli più o meno provinciali, più o meno di opinione. Erano gli

Antonio Maglio ad un anno e mezzo dalla scomparsa

Europeo salentino sognatore, messapo contemporaneo e curioso

anni dei tanti settimanali e dei periodici leccesi. Dalla cattolica «L'Ora del Salento», organo della curia, alla «Voce del Sud» fondata e diretta dal decano dei giornalisti leccesi **Ernesto Alvino** (sulla quale aveva scritto Maglio giovanissimo), a «Salento domani» organo del Partito comunista italiano, a «Il Popolo del Salento» foglio della Democrazia cristiana, a «Nuovo Salento» vicino ai movimenti studenteschi ed extraparlamentari, al verde «Pungolo sportivo» del presidente della sezione degli arbitri leccesi **Tommaso Corallo**, all'ecclettico «Gazzettino» con l'inserito rosa «Gazzettino sport» di **Carlo Patrizi**. C'era veramente di tutto, per tutti, e tante tipografie. Poi, un po' più in là per contenuti e forma, per serietà e credibilità, c'era «La Tribuna del Salento» il settimanale fondato da

non solo leccese o locale. Sono gli anni anche dell'apparizione delle prime reti televisive via cavo, tra le quali Tele-LecceBarbano, alla quale Maglio collabora. Dal febbraio 1972 la redazione si trasferisce al civico numero 6 di viale Lo Re. Nell'ottobre del 1975 si costituisce la CoGiSa (Cooperativa di giornalisti salentini), la prima del genere in Puglia. Poi il 1979. L'anno della trasformazione: dalla crisalide de «La Tribuna del Salento» nasce il «Quotidiano», nelle tre edizioni salentine di Brindisi, Lecce e Taranto. Quando, con il numero del 22 marzo 1979, «La Tribuna del Salento» termina le pubblicazioni il direttore Maglio, nel suo ultimo piccolo articolo dal titolo «Scade il mandato», con una nota di rimpianto tra l'altro afferma: «Questo commiato mi è particolarmente doloroso perché



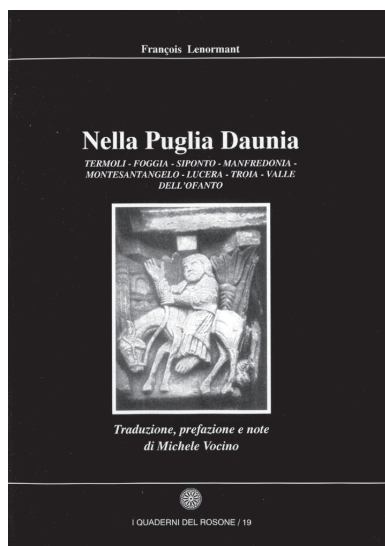
Ennio Bonea nel 1959, diretto da **Aldo Bello** e da **Totò Vergari**, nella storica sede di via degli Ammirati 12. Anche se i suoi pezzi erano stati pubblicati già da prima, è dall'11 settembre del 1973 che Antonio Maglio viene chiamato alla direzione del più prestigioso settimanale leccese. «La Tribuna del Salento» con il suo entusiasmo, la sua irruenza operativa, si ingrandisce nel formato, modernizza la grafica, aumentano le pagine, migliorano i contenuti. Inventa l'edizione estiva a colori «Salento, giorni di sole», al giornale si avvicina un gruppo di collaboratori, di giovani giornalisti. Maglio, dunque non solo rinnovatore del giornalismo, ma da vero *management* dà una decisiva sterzata al modo di fare il giornale provinciale,

sancisce la fine di un giornale senza padroni. Non voglio aggiungere altro su questo giornale, che per me è stato molto di più di un posto di lavoro». Con l'esperienza maturata Maglio, affiancato da un manipolo di giovani giornalisti e poligrafici e sostenuto da Ennio Bonea, dunque realizza un settimanale che esce sette volte a settimana, cioè un quotidiano. Parte allora la fase preparatoria dell'«altra faccia dell'informazione in Puglia», come recitava il primo spot pubblicitario. Fu lui, agli inizi, a determinare i contorni precisi del progetto di «Quotidiano» e a creare, soffio vitale, le condizioni materiali del suo successo: non solo mise in piedi la struttura redazionale, ma individuò e prese in affitto la sede del giornale e

acquistò gli impianti tipografici. Poi per quasi vent'anni si è dedicato a quel progetto senza lesinare energie. Parto e battesimo, il nuovo giornale è in edicola il 6 giugno 1979. Sin dall'inizio vice direttore ne sarà anche vice direttore vicario sino al pensionamento, nel novembre del 1996, anno della sua uscita di scena da Lecce e dal Salento. Aveva lasciato oltre ad un'autorevole testata, un «giornale che si reggeva sulle proprie gambe» e ad una generazione di colleghi una novità editoriale, gli inserti del «Quotidiano» (dei quali si parla in altra parte dell'Almanacco), quando la parola *gadget* non era ancora entrata nel vocabolario dei lettori di giornali italiani. Nello stesso autunno del 1996 lascia l'Italia per trasferirsi nel Nuovo Continente. Lì diviene direttore vicario del «Corriere Canadese», un quotidiano che oltre a quella inglese aveva anche un'edizione in italiano, per la numerosa comunità di conterranei all'estero. È anche responsabile del dipartimento Pianificazione e sviluppo della stessa società editrice del giornale italo-canadese e di «Tandem», settimanale in inglese per il *weekend*. Conosce i vari aspetti e i problemi dell'emigrazione italiana nel mondo, divenendone uno tra i maggiori esperti nazionali. Nel periodo canadese è stato anche vicepresidente operativo del Cogito (Consorzio giornali italiani transoceanici). Non si è mai fermato. Maglio da allora ha viaggiato in tutto il mondo, collaborando, specialmente dopo l'entrata in vigore della legge sul voto per gli italiani all'estero, con il gruppo editoriale «L'Espresso» per creare nuovi giornali italiani. Nel continente americano, in Argentina e in Australia, portando l'esperienza dei «panini» dei giornali, cioè quella opportunità di affiancare ad un giornale nazionale un quotidiano locale. Così nascono i dorsi de «la Repubblica» che in edicola sono abbinati ai giornali locali, diffondendo certamente la cultura italiana all'estero, nel Sud e in centro America. Tra l'altro riuscì a creare il «panino» oltre che con il «Corriere Canadese», con «America Oggi», un quotidiano di New York. A quel periodo risalgono diversi articoli e alcuni libri sul fenomeno dell'emigrazione italiana nel mondo, sull'identità europea nonché approfondimenti sulle dinamiche sociali e politiche dell'Est europeo, e in particolare dell'Ungheria, a cui si era già interessato negli anni Ottanta. Nel 2003 rientra in Italia e si stabilisce a Udine, città d'origine della moglie, da dove continua a scrivere, a collaborare con giornali e riviste americane e con «Il Gazzettino» di Venezia. Il «Corriere Canadese», dopo la scomparsa, al nome di Antonio Maglio ha dedicato una borsa di studio per giovani giornalisti. Dopo la «lucida follia collettiva» (come amava definirla lui), quella che fece nascere un giornale nel Salento, Maglio, che non si sentì mai emigrante, era ancora alla ricerca di nuovi stimoli. Un europeo salentino sognatore, messapo contemporaneo, curioso, inquieto e irrequieto, perché la *routine* lo annoiava, lo faceva invecchiare anzitempo. Tempo che non ha avuto e che ha, il tempo senza tempo.

Attraverso la Capitanata dell'Ottocento

Il viaggio di Lenormant tradotto da Michele Vocino



Michele Vocino, nato a Peschici nel 1881 e scomparso a Roma nel 1965, è un personaggio che merita senza dubbio una maggiore considerazione. Laureatosi in legge, entrò nel Ministero della Marina, percorrendo una brillante carriera. Oltre ad avere scritto dei ponderosi studi sul diritto della navigazione, Vocino, deputato nazionale nella prima legislatura, ha firmato vari libri dedicati alla sua terra, ed in particolare al suo Gargano.

L'amore per le radici restò sempre una costante in lui e a questo sentimento filiale si collega anche la traduzione, con il titolo «*Nella Puglia Daunia*», della parte pugliese del libro di **François Lenormant** (nella foto in alto a destra) «*A travers l'Apulie et la Lucanie*», che è da poco ritornata in libreria, per i tipi delle Edizioni del Rosone di Foggia (pp. 111, euro 15).

La traduzione apparve per la prima volta nel 1917, per dare il giusto risalto all'opera di uno studioso di straordinaria qualità, quale, appunto, Lenormant,

archeologo di fama internazionale e sensibile viaggiatore. Nato a Parigi nel 1837, figlio d'arte e dotato di una cultura enciclopedica, prima della prematura scomparsa, avvenuta nel 1883, trovò il tempo di visitare per ben quattro volte la nostra Puglia, di cui era un grande ammiratore.

I suoi scritti di argomento pugliese sono stati tradotti e raccolti in un volume della Schena di Fasano del 1989, a cura di **Giovanni Dotoli** e **Fulvia Fiorino**, nell'ambito di una collana dedicata proprio ai viaggiatori in terra di Puglia, ma la fatica pionieristica di Vocino non ha perso d'importanza e basta leggere la Prefazione di sincerarsene. Lo studioso di Peschici batte sulla necessità di conoscere meglio le ricchezze artistiche della propria terra, ricordando quando, da giovane, ospite nel collegio di Lucera, passava ogni giorno davanti alla cattedrale e alla fortezza saracena, ma nessuno gli parlava mai della loro importanza. Di qui il desiderio di favorire la conoscenza delle gemme pugliesi, che hanno trovato un attento osservatore in Lenormant, che nel libro in questione, apparso in francese proprio nell'anno della sua scomparsa, compie un percorso che inizia da Termoli, che è come la porta della Puglia per un viaggiatore che viene dal Nord, e passa poi attraverso Foggia, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Lucera e Troia, per fermarsi ai comuni maggiormente considerati, prima di varcare il confine regionale lucano.

Il resoconto di questo viaggio è affidato a sette densi capitoli, che si leggono tutti d'un fiato. Lenormant sa bene quanto sia difficile percorrere queste zone, nelle quali mancano completamente degli alberghi dignitosi. È una zona consigliata solo ai visitatori più avveduti ed esperti, ma egli non è privo di speranza, auspicando uno sviluppo

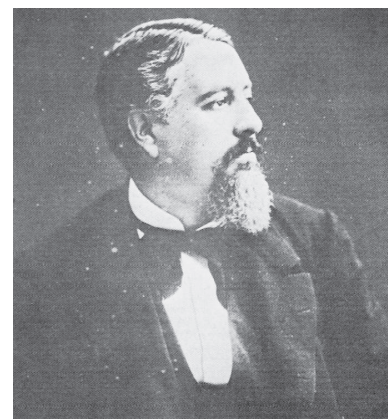
del turismo che possa produrre, com'è poi in effetti avvenuto, dei positivi cambiamenti.

Lo studioso francese guarda alla Capitanata con un occhio lucido e attento, senza pregiudizi. I vistosi limiti organizzativi sono legati alle vicende storiche, ma ora si può invertire la china. Sono significative, a tal proposito, le pagine che dedica al Tavoliere, liberato da pochi anni dai suoi vincoli pastorali. «*Per chi - scrive Lenormant - come me, ha visitato il paese per la prima volta nel 1866, e dopo v'è tornato a più riprese, è facile apprezzare il progresso che già vi si è fatto; ma ciò è nulla in paragone a quello che resta a realizzarsi*».

Una particolare attenzione, ovviamente, viene dedicata alle bellezze artistiche e alle vicende storiche. Di qui gli scontati riferimenti alla leggenda dell'Angelo e alle vicende di Lucera al tempo degli Svevi, ma non mancano anche accenni più inconsueti, come quando parla delle opere di Cicerone stampate dal sanseverese Alessandro Minuziano.

Ne deriva un quadro vivo, un ritratto d'autore che fissa la Capitanata in un momento cruciale dell'Ottocento e che appare perfettamente godibile anche per noi figli del terzo millennio cristiano.

Da notare che la pubblicazione del volume rappresenta anche un omaggio



postumo all'editore **Franco Marasca**, che nel 2000 aveva predisposto tutto per la stampa del volume, provvedendo anche alla parte iconografica, tratta dal volume del 1896 «*La Patria. Geografia dell'Italia*», di **Gustavo Strafforello**. Le sue parole, contenute nella Premessa, battono sulla necessità di «fornire un contributo nuovo e più completo» alla cultura pugliese, che è poi il compito precipuo e nient'affatto secondario di una casa editrice regionale.

A distanza di sette anni il suo auspicio, grazie anche alla collaborazione della Fondazione Banca del Monte, presieduta dall'avv. **Francesco Andretta**, che ha firmato la presentazione del volume, è diventato realtà.

Francesco Giuliani

Un libro sul grande filosofo pugliese

Profilo intellettuale di Giuseppe Semerari

Personalità di rilievo della cultura italiana del Novecento è stato il filosofo pugliese **Giuseppe Semerari** (Taranto 1922 - Monte S. Angelo 1996).

La sua ricerca si è mossa nel solco delle più vive esperienze filosofiche del secolo scorso (pragmatismo, fenomenologia, esistenzialismo).

Recente è un volume che rende con-

to del suo percorso speculativo e che è il risultato di un convegno a lui dedicato nel 2003 e svoltosi a Bari, presso l'Università che lo ha visto per molto tempo instancabile protagonista.

Il libro si intitola «*La malinconia di Hulme. Sul pensiero di Giuseppe Semerari*» (a cura di Francesco Fistetti e Furio Semerari, Guerini Studio, Milano, 2007, pp. 155, € 16,00).

Il volume offre un profilo intellettuale di Semerari; ne segue le fasi più importanti; ne individua i caratteri distintivi.

La sua figura risulta pertanto essere centrale nel dibattito filosofico del secondo Novecento. L'incontro e la collaborazione con un intellettuale come Enzo Paci si dimostrano decisivi. Come appare molto importante il ruolo da Semerari nella formazione culturale di numerosi docenti e intellettuali.

Questo libro, denso e snello nel contempo, ci restituisce tutta l'importanza della lezione di Semerari: ed è per questi motivi che la pubblicazione risulta di particolare interesse e validità.

Di grande validità è infatti la ricerca filosofica di Semerari: una ricerca non priva di spunti originali e innovativi, una ricerca che s'innesta all'interno della più viva discussione culturale novecentesca. Di Giuseppe Semerari rimane l'elevata esperienza intellettuale e l'esempio vibrante e fermo di un inflessibile rigore morale.

Luciano Niro

«Il cenacolo professionale Solferino» di Giacomo Lezoche

«...sorsero così nel 1921 l'Associazione Pugliesi di Milano per la tenacia e la fede di un gruppo di professionisti e di commercianti...e quella di Torino, intitolata a Giuseppe Massari, il letterato e uomo politico tarantino amico di Gioberti e di Cavour, per iniziativa dell'avvocato Ferdinando Rango D'Aragona; e nel 1930 l'Associazione Pugliesi di Parma...». Sono notizie tratte dal volume «*Il cenacolo professionale Solferino*» di **Giacomo Lezoche**, che in anni più recenti fu, del sodalizio milanese, prima vice del presidente, lo scrittore Nino Palumbo, quindi presidente. Dei primi passi dell'Associazione non si hanno notizie. Bisogna arrivare al 1929 per sapere della prima mostra di 24 artisti pugliesi (22 settembre-10 ottobre) con 185 opere, fra quadri, sculture, disegni. A firmare il catalogo fu Alfredo Violante. L'Associazione aveva la sede in via Torino 34, telefono 83-974. Nel 1930 l'attività del gruppo veniva seguita dalla rivista mensile «*Terra di Puglia*», espressione della cultura pugliese a Milano, città che vantava circa 45 mila pugliesi, che hanno sempre sentito il bisogno di ritrovarsi. Così, dietro la spinta di Peppino Strippoli e Gustavo Montanari, nel '64 sorse il «Cenacolo Pugliese» e poi il «Comitato dei tranesi». Tre anni dopo Mario Azzella, giornalista della Rai colto e geniale, fondò il periodico «*Hinterland*». Nel '76 una fitta corrispondenza fra Lezoche e Palumbo sfociò nella costituzione del «Circolo Pugliesi», che ebbe sede provvisoria in corso Venezia 8. L'atto venne formalizzato presso il notaio Mario Ventura di Castellanza il 24 gennaio. Tra le iniziative realizzate, il Premio «'U cambanale», che ebbe sette edizioni. Il 20 settembre '83 il «Circolo» mutò il nome in Associazione Regionale Pugliesi, che comprendeva Bruno Marzo, Emanuele Giusti, Michele Jacobino, Michele Colucci, Franco Marasca, Guglielmo Miani, Mario De Benedettis..., che si dettero un gran da fare anche per allacciare rapporti con altri organismi. Come oggi sotto la presidenza di **Dino Abbascià**, che è riuscito a costituire uno staff bene affiatato, cui si devono iniziative davvero importanti e il buon nome dell'Associazione anche oltreconfine.

Fr.Pr.

«Voglia di cambiare» di Salvatore Giannella

Fiducia nel futuro e felicità, gli italiani ancora indietro

Non c'è italiano che, dopo aver passato un periodo anche breve in qualche Paese europeo, non torni a casa carico di meraviglia, magnificando questo e quello e trattenendo a stento il disgusto per la nostra inciviltà. Il giornalista **Salvatore Giannella** ha cercato di dare consistenza oggettiva a queste impressioni, girando in lungo e in largo l'Europa alla ricerca delle buone prassi degli altri. Ne è venuto fuori *Voglia di cambiare. Seguiamo l'esempio degli altri paesi europei* (Chiarelettere, Milano 2008, pp. 223), un libro che parte da una statistica su «fiducia nel futuro e felicità» che vede, manco a dirlo, all'ultimo posto gli italiani ed ai primi danesi e finlandesi, prosegue con l'analisi dei modelli virtuosi degli altri Paesi europei e culmina nella proposta di importarli, «perché quel che c'è di buono in Europa può aiutare a indicare strade per un'Italia più efficiente, più fiduciosa nella politica e nelle istituzioni, meno pessimista e disincantata» (p. 8).

Scopriamo così che gli svedesi hanno metodi efficientissimi per combattere gli incidenti e le morti sul lavoro, che i politici danesi frequentano corsi di specializzazione all'Università, che la Germania è all'avanguardia nell'utilizzo dell'energia solare, che gli inglesi sperimentano case sostenibili, che gli spagnoli hanno treni sempre perfettamente in orario, che i finlandesi hanno il tasso più basso al mondo di mortalità infantile e rarissimi infanticidi: e così via. Ce n'è abbastanza per sentirsi depressi, pensando all'immondizia che sommerge una delle nostre più belle città, al malgoverno, alla corruzione, alle falle nel sistema sanitario e più in generale alle imperfezioni dello stato assistenziale.

Ma sono davvero importabili, le buone prassi europee? In alcuni casi senz'altro. Si può fare anche in Italia, ad esempio, una legge che preveda sei mesi di prigione per chi viene trovato alla guida con un tasso di alcool nel sangue - sempre che i produttori di vino non abbiano nulla da ridire. Più difficile è l'importazione, quando (e c'è da sospettare che accada spesso) quelle prassi sono in contrasto con il *Volksgeist* italiano.

Faccio qualche esempio.

In Finlandia Giannella non trova una auto blu, nessuna scorta ad un ricevimento cui partecipa, tra l'altro, la presidentessa della Repubblica. In Italia non avviene così, certo. In Italia la presenza del politico è annunciata da una corte di guardie del corpo, che gli creano intorno un'area impenetrabile, costituendo una barriera di separazione tra la sfera sacrale nella quale si muove il politico e quella dei comuni cittadini. Questa sacralità, intangibilità del politico resiste all'ondata dell'antipolitica. Nelle chiacchiere da bar si stigmatizza

l'auto blu e la scorta, ma in fondo questa pompa che accompagna il politico è profondamente legata alla realtà antropologica di un popolo che è molto sensibile ai simboli del potere, li desidera, li esibisce. L'Italia (segnatamente quella del Sud) è il Paese dei matrimoni sfarzosi, un rito cui si sottopongono anche le famiglie più povere, e che si risolve in un assurdo spreco di denaro e di risorse. Più della metà del cibo offerto durante un ricevimento di matrimonio viene buttato via. Cibo acquistato spesso contraendo mutui e facendo sacrifici enormi. Perché? Perché distruggere beni è un modo per ostentare forza, benessere, potere. Anche quando non si possiede nessuna di queste cose. Un popolo del genere non prenderebbe sul serio nessun politico che a sua volta non ostentasse il suo potere.

In Spagna i treni arrivano con puntualità implacabile. In Italia no. Ma la puntualità è forse un valore, in Italia, al di fuori delle stazioni? No. Andate ad un qualsiasi appuntamento pubblico, ad una conferenza ad esempio. Provate ad arrivare puntuali. Sarete soli. Gli altri arriveranno con calma, dopo un quarto d'ora. E ci vorrà un altro quarto d'ora, prima che cominci. Noi italiani ce la prendiamo comoda, abbiamo un ritmo di vita incompatibile con la precisione, con gli orari fissi, con la rigida scansione degli appuntamenti.

Gli studenti italiani, dicono i dati Ocse, sono i meno preparati d'Europa. Dato da cui si potrebbe dedurre, e spesso si deduce, che la nostra scuola è la peggiore. Una deduzione frettolosa, tuttavia, perché non tiene conto dei tanti altri fattori che incidono sulla forma-

zione. L'Osce considera il PIL, come se un buon livello di istruzione fosse la conseguenza naturale ed immediata di un alto livello economico. Le cose non stanno così, soprattutto quando quello sviluppo è recente e non ha toccato tutte le fasce della popolazione. Un fattore decisivo è la storia del popolo. È realmente possibile confrontare il sistema scolastico di un Paese, come la Germania, che legge la Bibbia fin dal 1455 con quello di un popolo in cui la traduzione della Bibbia era ancora nell'Ottocento nell'Indice dei libri proibiti? La lettura di libri e di giornali in Italia è quella che ci si può aspettare in un Paese il cui popolo è stato tenuto per secoli nell'ignoranza più nera. I risultati conseguiti dal sistema scolastico in Italia sono quelli che ci si può attendere in un Paese che aveva ancora negli anni Quaranta del secolo scorso situazioni come quelle descritte e denunciate da Carlo Levi in *Cristo si è fermato ad Eboli*. Cambiare sistema scolastico servirebbe a poco. Occorrerebbe cambiare il passato, che è impossibile; o l'identità individuale e collettiva, la trama sociale, le istituzioni, le credenze, le aspirazioni di un popolo - cosa che è possibile, ma non è la rapida e facile conseguenza di una decisione politica, richiede molto tempo e il verificarsi di molte circostanze favorevoli.

C'è un dato che Giannella non considera, e che è invece del massimo interesse. È il dato che riguarda i suicidi. È evidente che la qualità dei servizi nei Paesi nordici è più alta che nei Paesi mediterranei e soprattutto in Italia. La gente vive in città più pulite, più vivibili, con servizi che funzionano, con politici che sono al servizio dei cittadini. E tuttavia la gente non sembra felice - almeno se vogliamo considerare il numero di suicidi come un indice di infelicità. Un indice che sconfessa clamorosamente la statistica dalla quale prende avvio il discorso di Giannella. Dopo l'Estonia, la Finlandia è il Paese europeo col più alto numero di suicidi (un tema affrontato anche, con ironia, dallo scrittore Arto Paasilinna nel romanzo *Piccoli suicidi tra amici*). È difficile comprendere cosa spinge un uomo al suicidio. Nel caso dei finlandesi, pare che molto c'entri il clima, la mancanza di luce durante i mesi invernali. Ma non

sufficiente. Il suicidio nasce, come insegna Durkheim, da problemi nel rapporto tra l'individuo e il sistema sociale. Il meno che si può dire è che in Finlandia e negli altri Paesi nordici (ma anche la Francia ha un 12% di persone affette da depressione) la società non riesce a rimediare alle difficoltà create dall'ambiente. Nella peggiore delle ipotesi, è questa insufficienza della società la reale causa dei suicidi. In Italia, al contrario, si può supporre che non sia la presenza di un clima piacevole e rendere scarsi i suicidi, ma piuttosto la presenza di una solidarietà sociale più estesa, di una rete a maglie più strette, di una maggiore presenza dell'altro. Possiamo immaginare due sistemi sociali e politici. Nel primo, il sistema politico funziona, e il suo funzionamento implica anche un efficiente servizio sociale. L'individuo sa di poter contare sullo Stato. La madre che va al lavoro può contare sull'assistenza pubblica. È ciò che Giannella trova in Finlandia, appunto, e che lo induce a parlare della «fortuna dei bambini» in quel Paese. Il sistema politico colma le falle del sistema sociale. Ma se c'è bisogno dell'intervento dell'assistenza pubblica, è perché nel quartiere, nel condominio, tra i parenti non c'è nessuno disposto a tenere i bambini della donna che va al lavoro. I problemi vengono risolti non dalla rete sociale, ma dallo Stato. Abbiamo tre elementi, l'individuo, la società e lo Stato. Il primo e il terzo sono ben sviluppati, il secondo è debole. Il risultato è che l'individuo, benché soccorso dallo Stato, resta umanamente solo. Il bambino felice diventa un adulto suicida. Nel secondo sistema, al contrario, lo Stato funziona male, i servizi sono inefficienti, ma la rete sociale è presente e funziona bene. L'individuo è soccorso da altri individui, non solo al cospetto dello stato. La donna che va al lavoro lascia i figli ai parenti o alle amiche. In alcune società, questa rete sociale riesce a fare del tutto a meno dello Stato. In un campo rom, la vita comunitaria viene gestita interamente grazie alla collaborazione ed al sostegno reciproco, i bambini vengono curati collettivamente, consentendo alle madri di avere del tempo a disposizione per sé, senza essere schiave della propria maternità. In Italia lo Stato c'è, ma non ha ancora il compito di risolvere tutti i problemi. La gente si aiuta da sé, è ancora autonoma dal sistema politico ed assistenziale (benché vi siano non pochi casi in cui l'assenza dello stato significa degrado ed abbandono totale).

Può essere che non sia un buon affare cambiare, se per cambiare si intende barattare questa ricchezza sociale con un sistema politico asetticamente efficiente.

è, probabilmente, una spiegazione

Antonio Vigilante



La Puglia nei libri

a cura del Bibliotecario

ANGELI STEMMI CONFRATERNITE ARTE. Studi per il ventennale del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia. A cura di Mimma Pasculli Ferrara e Dora Donofrio Del Vecchio. Prefazione di Cosimo Damiano Fonseca. **Fasano: Schena, 2008.**

AQUARO, VINICIO
La Puglia dei trulli. **Fasano: Schena, 2007.**

Atti della giornata di studio per il settantesimo anniversario dell'istituzione della Società di Storia Patria per la Puglia. 1935-2005... A cura di Cosimo D'Angela, Iolanda Sisto. **Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2008.**

BARBARO, FRANCESCO
Capitanata nel primo dopoguerra. Biennio rosso e nascita dei fasci di combattimento. **Foggia: Grenzi, 2007.**

CAPONE, LORENZO
Puglia archeologica. **Lecce: Capone: Edizioni del Grifo, 2006.**

CAPORALE, VITTORIANO
L'analfabetismo in Puglia nei primi decenni del Novecento. **Bari: Cacucci, 2008.**

CAPORALE, VITTORIANO
Fascismo ed educazione in Puglia. **Bari: Cacucci, 2008.**

CRISSETTI GRIMALDI, LEONARDA
La laguna di Varano. Una risorsa da valorizzare. **Foggia: Grenzi, 2001.**

CRISSETTI GRIMALDI, LEONARDA
L'agonia feudale, la scalata dei galantuomini. Cagnano: l'Onciario, il Murattiano, le questioni demaniali, 1741-1915. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2007.**

D'ERRICO, ALFONSO
Il segreto di Kalena. **Foggia: Bastoni, 2006.**

DE LEO, CARMINE
Corte del portolano e tribunale del consolato di terra e di mare. Antiche magistrature in Capitanata. **Foggia: Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 2008.**

DE LETTERIIS, CHRISTIAN
Marmorari napoletani in Capitanata. Documenti inediti e proposte attributive. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2007.**

FAZIA, GLORIA
Museo Civico di Foggia. La sezione archeologica Marina Mazzei.... **Foggia: Grenzi, 2007.**

FIORE, MARCO A.
Demani ed usi civici nel Regno di Napoli. Il territorio di Torremaggiore in Capitanata. **Torremaggiore: Comune di Torremaggiore, 2007.**

Foggia durante la seconda guerra mondiale attraverso gli archivi fotografici. A cura di Saverio Russo. **Foggia: Grenzi, 2007.**

GALANTE, MICHELE
Quel filo rosso di Puglia. Ritratti di Capitanata. **Manfredonia: Sudest, 2007.**

LEUZZI, VITO ANTONIO
In cammino per la libertà. Luoghi della memoria in Puglia(1943-1956). A cura di Vito Antonio Leuzzi, Giulio Esposito. Apparato iconografico a cura di Sebastiano Gernone. **Bari: Edizioni dal Sud, 2008.**

LOPRIORE, LUCIA
Aristocratici napoletani tra Capitanata e Valle d'Itria. I duchi di Sangro. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2006.**

MANGIONE, LUIGI
L'ulivo tesoro di Puglia. **Galatina: Congedo, 2007.**

MASULLO, MARIA TERESA
Foggia. Per un tracciato antico. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2008.**

MORIZIO, VINCENZA
Ausculum. Città romana e le sue iscrizioni. **Foggia: s.n., 2007.**

PATRUNO, MARIO PIO
Storia del P.C.I.: di Capitanata (1944-1964). Prefazione di Pietro Folena. Manfredonia. **Edizioni Sudest, 2006.**

PETRUCCI, MAURO
Analisi sistematica dei macromammiferi di Pirro nord (Apricena, Foggia, Puglia)... **Torino: Università degli Studi, 2008.**

QUARANTA, GIOVANNI
Ricette di Puglia. I piatti della tradizione in modo facile e veloce. **Galatina: Congedo, 2006.**

Puglia dal grano al pane... A cura di Raffaele Nigro. Fotografie di Nicola Amato. **Bari: Adda, 2007.**

Puglia e Albania nel Novecento. A cura di Giulio Esposito, Vito Antonio Leuzzi e Nerila Nika. **Nardò: Salento books, 2008.**

Rapporto 2005. Immigrazione in Capitanata. A cura di Patrizia Resta. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2006.**

RESTA, PATRIZIA
Tracce. Elementi di antropologia culturale. **Foggia: Edizioni del Rosone, 2006.**

RUSSO, RENATO
Realtà storica o abbaglio mediatico? La battaglia di Canne alla luce delle fonti classiche. **Barletta: Retas, 2008.**

RUSSO, SAVERIO
Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella Puglia piana di età moderna. **Foggia: Grenzi, 2007.**

Scienziati di Puglia. Secoli 5 a. C.-21 d. C.. A cura di Francesco Carofiglio... **Bari: Adda, 2007.**

SERRICCHIO, CRISTIANZIANO
Una terra una vita. **Foggia: Sentieri meridiani, 2007.**

Statuto della Regione Puglia. **Palo del Colle: Liantonio, 2007.**

TREVISANI, SILVANO
La Puglia dei santi. I luoghi di culto, i riti, i monumenti. **Lecce: Capone, 2006.**

«I roghi accesi dal maestro» di Agostino Picicco

Un libro su don Tonino Bello vescovo in odore di santità



«Non si addice ai credenti la chiusura nel blocco rassicurante delle loro chiese, nel perimetro così bello dei loro templi, nell'area gratificante delle suggestioni teologiche, delle accademie, delle biblioteche, delle riviste, delle raffinatezze culturali. Noi dobbiamo muoverci...». Così diceva don **Tonino Bello** (foto in alto), esortando la gente a intraprendere un viaggio verso l'altro. E propose un itinerario che dalla casa di Dio portasse al contesto urbano. Allo scopo, anticipando i tempi, promosse esplorazioni statistiche e sociologiche, per cogliere le necessità, le aspettative del prossimo; per capire la metamorfosi della città...il centro del suo pensiero e della sua azione era dunque l'uomo. E nel cuore dell'uomo don Tonino Bello continua a vivere. E per le migliaia di persone a lui devote, la decisione della chiesa di autorizzare il processo di beatificazione è arrivata in ritardo. Per questo le presentazioni dell'interessantissimo volume «I roghi accesi dal maestro. La cultura nell'azione pastorale del vescovo Antonio Bello», edito da ED Insieme e scritto in modo splendido da **Agostino Picicco**, hanno calamitato centinaia di persone a Santa Maria di Leuca, a Giovinazzo, a Santeramo in Colle e a Martina Franca. Per sentire parlare del vescovo di Alessano, delle sue opere, della sua carità, della sua vita, dei suoi scritti, del suo profilo culturale sono arrivati da tutta la Puglia; alcuni anche da Lodi, da Milano. Tra questi il professor **Paolo Rausa** (latino e greco); il professor **Francesco Lenoci**, docente presso l'Università Cattolica, e la professoressa **Maria Luisa De Natale**, prorettore dello stesso ateneo, che nelle presentazioni hanno mirabilmente affiancato l'autore.

Nei suoi discorsi Lenoci - che di don Tonino Bello ha parlato anche a Radio Padre Pio e di cui riportiamo in altra parte de giornale il senso dei suoi interventi - ha confidato di attribuire molti meriti al libro Picicco, tra cui quello di aver fatto emergere «sensazioni bellissime nella mia anima, nel mio cuore e

nel mio cervello»; e ha poi ricordato le richieste di don Tonino: «Donaci, Signore, la grazia dello stupore; restituiscici il gusto delle esperienze che salvano; non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della prima volta».

A Natale ha inviato queste frasi agli amici. A Pasqua a chiunque gli abbia mandato gli auguri ha risposto con altre frasi di don Tonino: «Il Signore è sceso sulla terra assetata di pace e ha scavato il pozzo artesiano della pace, servendosi della Croce come se fosse una trivella... adesso è compito nostro portare l'acqua in superficie e farla arrivare fino agli estremi confini della terra».

Lenoci, che è anche vicepresidente dell'Associazione regionale pugliesi, e la De Natale hanno parlato con toni commossi. La De Natale, che ha anche scritto la prefazione al libro (Lenoci la postfazione), ha ribadito: «Il monito di don Tonino richiama la responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani, perché sono gli adulti che devono incarnare valori realisticamente perseguibili; che devono testimoniare una vita ricca di senso e di significato...».

Picicco ha messo in evidenza ogni aspetto della figura di don Tonino: la sua ansia per il dialogo, «che - ha detto - lo portava a predicare il superamento dei localismi e degli schemi campanilistici, pur nell'attenzione per il proprio ambiente». Si è soffermato sui suoi rapporti con gli intellettuali; sullo sviluppo impresso alla stampa locale, facendo in modo che il settimanale diocesano si trasformasse da bollettino parrocchiale a giornale della comunità... «Don Tonino si è rivelato maestro di discernimento. Ci ha aiutato a individuare i movimenti della storia e a interpretare il divenire storico negli orizzonti del disegno d'amore di Dio...». Insomma sono stati ovunque momenti edificanti. Anche per qualcuno dei presenti, che ha confessato di non avere purtroppo il bene della fede e di fare fatica a conquistarlo.

Franco Presicci



Agostino Picicco

«Il Sentiero dell'Anima» giunto alla ottava edizione

Anche il bando della quarta edizione del concorso di poesia *Il Sentiero dell'Anima* e della Seconda edizione del Festival *Natura e Poesia*, voluto dal centro culturale *Il Sentiero dell'Anima*, dalle Edizioni del Rosone, dalla Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» e dalla Fondazione Pasquale e Angelo Soccio, ha ottenuto un grande successo di pubblico, adulto e giovane, nazionale e non, a dispetto di chi considera la poesia moribonda e a sostegno di chi la vede vitalissima.

Essere poeta oggi, ha detto il grande Mario Luzi, significa «essere dentro il gorgo del mutamento in corso, con gli occhi aperti, sbarrati, averne coscienza».

Certo il nostro tempo fatica ad ascoltare i poeti, eppure se non ci fossero, sarebbe più barbaro di quanto è.

Il ruolo al quale è sempre stata chiamata la poesia è proprio questo: insegnare a sentire umanamente, conservando il culto della purezza creativa della parola e, contemporaneamente, propagare un senso di fiduciosa speranza nell'umanità.

Solo con questi intenti la poesia, per dirla con Giovanni Pascoli, può essere vista come «una fiaccola ch'arde soave» e può illuminare il cammino dell'uomo.

La giuria è stata presieduta dal Prof. **Francesco Giuliani**, italianista.

Componenti: Avv. **Francesco Andretta**, Fondazione Banca del Monte; Dott. **Benito Mundi**, Fondazione Pasquale e Angelo Soccio; Dott. **Marida Marasca**, Edizioni del Rosone; Dott. **Antonio Pirro**, *Il Sentiero dell'Anima*.

Comitato d'onore: **Sergio D'Amaro**, **Giulio De Niro**, **Maria Teresa Savino** (Primo premio poesia edita 2005); **Michele Russo**, **Valentina Di Stefano** (2006); **Gianna Sallustio** (2007)

Poesia edita in italiano

Primo premio: *Riflessioni sulla vita* (Stefano Tonelli)

Segnalazioni: *Abitando il silenzio* (Giulia Menolascina); *Il sogno della vita* (Giulio Marchetti)

Al di là di ogni graduatoria... Menzioni di merito speciali: *L'amore può essere* (Evelyn Nericcio); *Angelo Custode* (Cosimo Di Lorenzo);

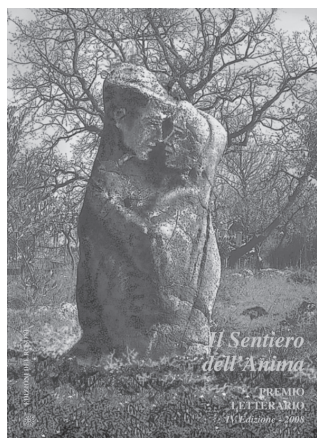
Poesia inedita in italiano

Primo premio: *Padre Pio: ritorno dall'Infinito* (Giovanni Scarale)

Segnalazioni: *Un uomo venuto dal mare* (Chantal Mazzacco); *Per sopravvivere* (Marisa Provenzano); *Riconciliazione* (PIERGIORGIO LONGO); *Il sentiero dell'anima* (Rosa Anna Russo); *Sprazzi di ordinaria follia* (Eleonora Gherardini)

Poesia edita in dialetto

Segnalazione: *Fantasia Napoletana* (Antonio Russo)



Poesia in italiano o in dialetto, riservata a giovani autori della scuola media inferiore e superiore

Primo premio - ex aequo: *Un lavoro d'oro* (Paolo Di Corato) - Scuola Secondaria di I grado, Istituto Comprensivo «Papa G. Paolo I», Stornara (Fg); *Il sole* (Elsa Pia Lariccia) - Scuola Secondaria di I grado «Padre Pio», Torremaggiore (Fg); *Piove* (Stefania Gargano) - Scuola Secondaria di II grado, Liceo Scientifico «E. Marini», Amalfi

Primo Premio: *Madonna Nera* (Antonella Petrillo) - Scuola Secondaria I grado iG. Paolo III, Candela (Fg)

Falina Martino

• Notizie in breve • a cura di Luca de Troia

TUGLIE: «CUNTI E CULACCHI»

Un lavoro di grande valenza educativa è stato svolto dal Comune e dal Servizio Civile di Tuglie, in collaborazione con la Biblioteca e l'Istituto scolastico comprensivo U.S.V..

In occasione della giornata mondiale della lettura, «*Cunti e Culacchi*» sono stati recitati e animati da anziani e volontari della U.S.V..

I bambini della Scuola d'infanzia, guidati opportunamente dalle operatrici del Servizio civile, hanno prodotto i testi «*Un gioco da favola*» e «*Pinocchio*»; le classi prime, seconde e terze della Scuola primaria, invece, hanno letto e drammatizzato alcune fiabe e filastrocche; le classi quarte e quinte sono state guidate «alla scoperta della Costituzione italiana».

I ragazzi della scuola media, infine, nell'ambito dell'iniziativa «*Penne a confronto*», hanno incontrato due giovanissime scrittrici: **Maria Teresa Giannini** ed **Erika Scarano**, studentesse del Liceo classico «Palmieri» di Lecce.

IGINO IURILLI - OPERE 1979-2008

Inaugurata sabato 17 maggio, rimarrà aperta fino al prossimo 28 settembre la mostra «*Igino Iurilli. Opere 1979-2008*», ospitata nella Pinacoteca Provinciale di Bari.

L'iniziativa rientra nel ciclo «Maestri contemporanei pugliesi».

MESAGNE: NUOVO IMPULSO ALLE INIZIATIVE TURISTICHE

La nuova gestione dello I.A.T. (Ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica) di Mesagne è stata affidata all'Associazione Turistica Pro Loco che da cinque mesi, in convenzione con il Comune della cittadina, si occupa a titolo di volontariato dei servizi offerti, con l'obiettivo di dare un punto riferimento per i visitatori, i turisti e i mesagnesi che hanno necessità di ricevere informazioni riguardo le ricchezze storico-artistiche locali e indicazioni riguardo la ricettività turistica del territorio. All'interno dell'Ufficio I.A.T. è possibile inoltre prenotare visite guidate, trovare libri, brochure e cartoline della città e, per gli esercizi commerciali mesagnesi, avere spazi espositivi per i prodotti locali.

La Pro Loco è aperta dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 20.00; il sabato e la domenica, la mattina dalle 10.00 alle 12.30 e il pomeriggio dalle 17.00 alle 19.30.

Per informazioni: Tel.: 0831.738675 - 0831.738898 - sito web: www.prolocomesagne.it e-mail: prolocomesagne@libero.it

• • Abbonamenti 2008 • •

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «*Il Rosone*» - rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario unico nel suo genere in tutta la Puglia.

Alcuni di Voi sono fedeli abbonati, molti ricevono da sempre copie della rivista in omaggio.

Noi vogliamo continuare ad inviarVi il nostro periodico. Anzi, vogliamo assicurarVi l'invio regolare di una rivista sempre più ricca di notizie ed informazioni sulla nostra Puglia.

Sarà uno strumento di approfondimento e di valorizzazione della cultura e delle tradizioni di un territorio, come il nostro, sospeso tra Europa e Mediterraneo.

Il Rosone		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 180,00
Il Rosone + Il Provinciale			
Ordinario	€ 40,00	Abbonatevi a «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazione	
Sostenitore	€ 70,00	Diffondete «Il Rosone»	
Benemerito	€ 130,00	Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi.	
Il Rosone + Carte di Puglia			
Ordinario	€ 35,00	Inoltre, otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone pubblicato.	
Sostenitore	€ 70,00		
Benemerito	€ 130,00		